TERESA VEDOVA

DRAMMA

DEL CAVALIERE

GIOVANNI GREPPI.

IN VENEZIA

MDCCXCVII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR ALBERTO, gentiluomo fiorentino.
TERESA, gentildonna fiorentina, vedova.
MILORD WILK.
MONSIEUR DE WANDREY, di famiglia inglese stabilita in Parigi.
IL SIGNOR LEGGEREZZA, poeta fiorentino.
CARLO, locandiere.
GIULIA, sua moglie.
GUGLIELMINA, loro figliuola.
IL BARONE MALCONTENTI, viaggiatore italiano.
WILLIAM, servitore di milord Wilk.
UN GARZONE, di stamperia.
SERVITORI, di locanda } che non parlano.
FACCHINI }

La scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galleria con diverse porte, per le quali si passa a varj appartamenti, ed una d'ingresso comune in prospetto. Sedie, tavolini, sui quali l'occorrente per iscrivere; nel mezzo sta appeso un gran fanale.

Da una parte GIULIA *e* GUGLIELMINA *sedute, che stanno ricamando; dall'altra* IL BARONE MALCONTENTI *pure seduto, che sta contando danari con una borsa in mano.*

GIU. [*a Guglielmina*] Su, solleva quelle spalle; bifolca. Te lo avrò detto almeno un milione di volte... Così diventerai gobba, stroppiata, e non troverai un cane che per la rabbia ti guardi.

GUG. Sta pure così anche la famosa madama Nanette quando lavora...

GIU. Madama Nanette eh?.. quella vecchia stomachevole!.. Uh! sguaiata. Ti sembra ella un modello degno d'imitazione per una giovinetta della tua taglia?

GUG. [*rizzandosi*] Così vi pare ch'io stia bene?

GIU. C'è bisogno di domandarmelo?

GUG. Via, non v'inquietate, chè mi vedrete sempre ritta ritta come un fuso.

GIU. Sei grande e grossa. Sarebbe tempo che tu mi risparmiassi la fatica di darti documenti sì rancidi.

GUG. Non dubitate, no, non dubitate, chè, per non dimenticarmene, impiegherò tutta que-

sta giornata nell'esercizio di star ritta e composta.

GIU. Benissimo! vedremo.

BAR. (Otto... nove... dieci... undici... e poche minuzie di piccola moneta! Maladettissimo spendere!.. Mi pare impossibile ancora!.. Contiamoli di nuovo.)

GIU. [*levando il lavoro dalle mani di Guglielmina*] Che mi ha ella fatto? Che mi ha ella fatto?.. Osservate quanti spropositi!..

GUG. Io non veggo nulla...

GIU. Stordita!..

GUG. Questa mattina, signora madre, mi pare che la vostra luna faccia l'eclissi...

GIU. Or ora te la fo ben io veder chiara con una mano sul viso, impertinente.

GUG. Fareste una bella azione! Mi mandereste in aria tutta l'architettura del tuppè che mi ha fatto questa mattina monsieur Chirichì con tanta pazienza.

GIU. Taci là, sfacciata, taci là: non tentarmi più oltre.

GUG. Obbedisco, sì, signora; obbedisco.

BAR. (Quando li avrò contati fino a domani, non saranno mai più di undici luigi, e pochi franchi!.. Il demonio mi fa travedere! Ieri la mia borsa conteneva sedici e più luigi. Dove posso avere speso tanto danaro?.. Oh vortice che assorbiresti i tesori di Creso! oh Parigi!) [*riponendo la borsa coi danari, ed alzandosi*] Madama, questo vostro paese manderebbe in rovina l'uomo più facoltoso del mondo.

GIU. Perchè?

BAR. Qua non basta lo spendere, ma bisogna profondere.

GIU. A Parigi si vive come si vuole.
BAR. Ecco la solita dannata proposizione. Un cavaliere che voglia viaggiare, non può, nè deve assolutamente adattarsi a fare una mediocre comparsa.
GIU. Un cavaliere, che voglia viaggiare, e non possa spendere, non può, nè deve assolutamente uscire dal suo paese.
GUG. Oh brava, signora madre.
GIU. Taci tu, che non sei chiamata.
GUG. Eh, no, signora, non parlo.
BAR. Ma io, madama, son cavaliere, voglio viaggiare, e posso spendere.
GIU. Dunque viaggiate e spendete, ma non vi lamentate.
BAR. Mi lamento del troppo spendere che si fa in Parigi, ed ho ragione...
GIU. Avete torto: dovevate non venirci; o, posto che ci siete venuto, spender meno di quello che fate.
BAR. Madama, sono il baron Malcontenti, e qui mi sono annunziato per tale: questa è la gran disgrazia.
GIU. Oh niente niente, signor barone. Parigi è vastissimo, e voi, scusatemi, mi sembrate assai piccolo.
BAR. Che volete voi dire?..
GUG. Vuol dire, vuol dire...
GIU. Va nella tua camera, insolente: subito nella tua camera...
GUG. Sì, signora; ma vorrei prima...
GIU. Non replicarmi...
GUG. Lasciate ch'io vi baci la mano.
GIU. Non importa.
GUG. Come volete. Serva umilitsima, signora

madre; divotissima serva, signor barone. [*fa due riverenze e parte*]

BAR. (Che sciocca!)

SCENA II.

IL BARONE MALCONTENTI, GIULIA.

BAR. Madama, voi mi avete punto.

GIU. Dunque spargerete sangue: me ne dispiace.

BAR. Eh no no. Le vostre punture sono state verbali.

GIU. Le avrete meritate.

BAR. Cospetto! mi considerate ben poco.

GIU. Vi dirò, signor barone: in Parigi è sempre riprovabile tutto ciò che non è spirante magnificenza, allegria e disinvoltura.

BAR. Credete forse che in Italia gli uomini sieno tanti misantropi?

GIU. No, signore. Ho conosciuto molti Italiani splendidi, allegri e disinvolti.

BAR. Ebbene: sono italiano ancor io.

GIU. Non meritate di esserlo.

BAR. Olà, madama, vi avanzate un po' troppo.

GIU. Rispondo alle vostre parole, signor barone.

BAR. Si vede che siete una locandiera.

GIU. Ma meglio educata di voi. In Francia, signore, la prima cosa, alla quale si pensa da ogni ceto di persone, è l'educazione sì per gli uomini, come per le donne.

BAR. Cospetto! mi fareste voi la saccente?

GIU. Vi farò la donna ragionevole, e niente più.

BAR. (Che maledetto vizio hanno queste femmine parigine! Ciarlano con tanta prontezza e sagacità, che ti mettono a prima vista in un sacco.)

SCENA III.

CARLO, UN GARZONE *di stamperia con fogli in mano*, *e* DETTI.

CAR. Qua, qua, ch'io vegga bene il fatto mio.
GAR. [*dà i fogli a Carlo*]
GIU. Marito, vi saluto.
CAR. Moglie, buon giorno...
BAR. (Che bella coppia! due buone lingue, marito e moglie; ma buone veramente!)
CAR. [*si mette gli occhiali e scorre un foglio*, *e poi si volge al Garzone*] In questo articolo, che dà conto del mio libro *sulla nuova maniera d'alloggiare i forestieri*, perchè non vengo io nominato eh?
GAR. Si sa che avete interesse nel Giornale.
CAR. Si sa! Se si sa, non si deve sapere. Dirai al signor compilatore, che qui ci voglio il mio nome.
GAR. Sarete servito.
BAR. (Vè vè dove il diavolo tiene la coda! Costui è anche letterato.)
GIU. Che annunzia di buono il Giornale, caro marito?
CAR. Fuori del mio libro, niente di buono, moglie mia cara.
BAR. (Oh che bestiaccia! si può sentire di peggio?)
CAR. [*scorrendo un altro foglio*, *al Garzone*] Questo signore ricco e generoso merita un elogio più esteso. Egli ha promesso al giornalista dieci luigi di regalo.
GAR. Tutto il mondo esclama contro il suo libro...
CAR. Eh lascia che esclami. Noi, noi soli abbiamo il diritto di giudicare i libri stampati. Dì al signor compilatore, ch'io voglio così.
GAR. Sarete servito.

BAR. (Costui è un vero giornalista.)

GIU. Avete finito ancora di leggere, caro marito?

CAR. Non ancora, moglie mia cara... [*come sopra*] Puoffare!.. levi, levi quest' articolo. Non si risponde mai a un altro Giornale, che attacchi il nostro.

GAR. Ma esso rimprovera errori di grammatica, d' ortografia e di buon senso...

CAR. Questi, figlio mio, passano sempre per errori di stampa: tu non sai nulla. Dì al signor compilatore, che tale articolo avvilisce il nostro Giornale, e che non lo pubblichi.

GAR. Sarete servito.

BAR. (La sua direzione è veramente politica!)

GIU. E così, marito mio?..

CAR. Oh moglie mia cara... vengo, vengo... un altro momentino... [*come sopra*] Che fa egli? che lascia egli correre?.. Le opere di costui sono pochissimo criticate: aggiunga, aggiunga parole mordenti. Questo è un autore che teme la sferza: bisogna tormentarlo.

GAR. Ma il pubblico applaudisce alle sue opere...

CAR. Questo appunto è il suo delitto. Sempre e poi sempre in auge, è una cosa insoffribile! Eh dia luogo agli altri questo superbo e gonfio scrittore di cose frivole e noiose.

BAR. (Che testa originale!)

CAR. Dì al signor compilatore, che gli dia il cardo come va. Ricordati bene...

GAR. Mi ricorderò, e sarete servito.

CAR. Tutto il resto... sì signore, cammina a dovere. [*dà i fogli al Garzone*] Prendi, e va alle tue incombenze, chè per ora null' altro mi occorre.

GAR. A buon rivedervi. [*parte*]

CAR. Oh! eccomi finalmente ai comandi di madama moglie...

GIU. Questo vostro Giornale, marito mio caro, non vorrei che un giorno, o l'altro vi mettesse in qualche impegno pericoloso...

BAR. Questo è appunto quello che voleva dire ancor io...

CAR. Oh! signor barone, vi riverisco...

BAR. Si saluta il signor giornalista...

CAR. Quanto mi fate ridere tutti e due, anime piccole e trepidanti! Noi abbiamo un petto di bronzo, e combattiamo sempre...

BAR. A visiera calata.

CAR. Ecco il nostro vantaggio.

GIU. Vergognoso vantaggio, signor marito...

BAR. Vergognosissimo...

CAR. Sarà, ma non lascia di esser giovevole.

BAR. A chi?

CAR. A noi.

GIU. Male!

CAR. Anzi bene.

BAR. Per giovare a voi stessi, cagionate un danno considerabile alla società.

CAR. Che danno cagioniamo noi?

GIU. Quello di scoraggiare e d'opprimere i talenti, che potrebbero produr col tempo cose utili ed interessanti.

BAR. Certamente.

CAR. Oh non saprei cosa dire... al mondo è sempre andata così; se uno guadagna, l'altro in conseguenza deve perdere.

GIU. E la giustizia?..

CAR. Sta nei tribunali: noi non la conosciamo.

GIU. Brutta sincerità!

BAR. Egli ha ragione: fa il locandiere, ed anche

il giornalista. Figuratevi se gli resta tempo di conoscere una cosa sì rara.

CAR. Che vorreste voi dire, signor barone? Parlate con moderazione di me, altrimenti...

BAR. Eh eh non minacciate inutilmente, poichè io non metto già nulla alle stampe...

CAR. Potrei, non ostante questo, prendermi una qualche soddisfazione...

BAR. Nei conti che mi date del desinare e della cena...

GIU. Ehi ehi, signor barone...

CAR. Parlate meglio, vi replico...

BAR. Non uso riguardi fuori di tempo.

GIU. [*alzandosi*] In casa nostra avrete creanza, signore.

BAR. Casa vostra, dov'io spendo il mio sangue!

CAR. Sì, signore, casa nostra di dove possiam discacciarvi, quando vogliamo.

BAR. Vi leverò ben presto l'opportunità di usare con me questo sognato diritto.

GIU. Ci farete una grazia.

CAR. Ci farete un piacere.

BAR. Gente incivile, malnata; veri e reali locandieri! [*parte*]

SCENA IV.

GIULIA, CARLO.

GIU. Vi ho sempre detto che certi passeggeri nella nostra locanda non istan bene.

CAR. Come si fa a guardarsene?

GIU. Si ricusa di alloggiarli.

CAR. Bisognerebbe poter rilevare dalla loro fisonomia la qualità del loro carattere.

GIU. Un buon locandiere deve conoscerli a prima giunta; anzi dalla fisonomia, che spesse volte è il frontispizio del cuore..

CAR. Oh madama moglie, quanti libri non hanno di buono, che il solo solissimo frontispizio?

GIU. Cospetto! mi fareste dire qualche cosa di stravagante. E quei libri che hanno cattivo anche il frontispizio...

CAR. Oh madama moglie, adesso non m'intrigate in dispute, poichè vengo dall'avere studiato più di tre ore al mio tavolino...

GIU. Ma qua non c'è bisogno di letteratura: si parla del nostro mestiere...

CAR. Ebbene, quando si parla del nostro mestiere, certe delicatezze, a dirvela schietta, son fuor di proposito.

GIU. Io non vi capisco.

CAR. Oh tolleranza supina! Paga egli il signor barone, o non paga?..

GIU. Paga: e per questo?

CAR. Quando paga, lasciatelo cantare.

GIU. Oh qual dispetto mi fate! Siete l'istessa contraddizione.

CAR. Sarò dunque alla moda.

GIU. Darei la testa nel muro! Ma perchè poco fa vi siete tanto riscaldato contro il signor barone?

CAR. Perchè in faccia alle persone non si deve mai dire quel che si sente.

GIU. Bravissimo! Sapete che siete raro?

CAR. Andatene superba: sono vostro marito.

GIU. Dunque in realtà il carattere del signor barone non vi riesce niente molesto?

CAR. Nientissimo.

GIU. Cielo, dammi pazienza...

CAR. Paga egli il signor barone, o non paga?

GIU. Dalli, dalli! E se paga?..
CAR. Se paga, lasciatelo cantare.
GIU. Oh! meco, ci scommetto io che non canterà più ...
CAR. Ed egli canterà solo.
GIU. Mi fate rabbia ...
CAR. Oibò: vi diverto.
GIU. Così mi divertite, eh?
CAR. S'io non vi divertissi, ve ne sareste andata a quest'ora nelle vostre camere.
GIU. Vi anderò, giuro al cielo, vi anderò per non sortirne mai più.
CAR. Così presto volete morire?

SCENA V.

IL BARONE MALCONTENTI *in osservazione*, *e* DETTI.

GIU. In verità, che io non capisco più nulla! Siete diventato da pochi giorni in qua intrattabile, insoffribile, abbominevole...
BAR. Ah! ah! madama Giulia finalmente conviene meco, che monsieur Carlo di lei marito è una pelle diabolica.
GIU. Chi vi ha chiamato, signor barone?
BAR. Lo strepito che avete fatto sinora.
GIU. Io parlava con mio marito.
BAR. Benissimo! ed io parlo con voi.
GIU. Con me non dovete parlare.
BAR. Eh mi maraviglio; in questa sala con tante porte spalancate parlerò con voi e con tutto il mondo, madama.
GIU. Sciocco chi vi dà retta.
BAR. Tanto male volete a voi stessa?

GIU. Se vi ascoltassi, signor barone, il male sarebbe mio...

BAR. Me ne appello a monsieur Carlo vostro marito, che vi osserva e ride come un matto...

GIU. Egli è un uomo imprudente... Egli è un marito che non ama niente sua moglie.

BAR. Allegramente, monsieur Carlo.

CAR. [*ridendo*] Ehi ehi, madama moglie! Se aveste fatta quella scommessa, che poco fa volevate far meco, l'avreste anche perduta. Il signor barone paga, canta, e canta con voi; e voi con tutta la vostra collera lo lasciate cantare.

GIU. Sapete quello che vi ho a dire, che vi posso dire, e che vi voglio dire?..

BAR: Via sentiamo...

CAR. Sì, signora, sentiamo...

GIU. Per ora non voglio dir nulla, no, nulla voglio dire per ora, poichè veggo che la mia collera vi diverte, incivili, indiscreti. Ma verrà il momento fatale, signor marito, in cui dirò molto, e dirò tanto, ch'ella dovrà pentirsi d'avermi sì villanamente dileggiata e schernita. [*parte furiosamente*]

SCENA VI.

IL BARONE MALCONTENTI, CARLO.

CAR. A dire la verità, la minaccia di madama moglie sdegnata mi mette in qualche apprensione. Che vorrà ella mai dirmi d'offensivo, di pungente?..

BAR. Che vorrà ella mai farmi? dimanderei piuttosto tremando...

CAR. Che vorrà ella mai dirmi d'aver fatto? si potrebbe anche tremando domandare.

BAR. Bando al timore, monsieur Carlo. Lasciate che la moglie faccia e dica ciò che vuole. Siete proprietario di un Giornale letterario, e potete vendicare i vostri torti pubblicamente.

CAR. Domando perdono: quegli articoli, la cui estensione debba costare qualche fatica di testa al giornalista, non vengono mai inseriti nel nostro Giornale.

BAR. Voi vi attenete sempre alle cose facili e comuni: non è egli vero?

CAR. La quantità degli affari veramente non ci permette d'internarci troppo nelle materie difficili.

BAR. Bravo monsieur Carlo! Avete una testaccia quadra, sagace, sopraffina...

CAR. Vostra bontà, signor barone.

BAR. Meritereste d'essere coronato in Campidoglio...

CAR. Oh la sarebbe curiosa...

BAR. Eh! fra i locandieri veramente sareste il primo...

CAR. E che? s'hanno a coronare anche i guatteri di cucina in quel maestoso luogo, sacro una volta alle cose più venerabili e gloriose dell'antica repubblica di Roma?

BAR. Zitto per carità, che non si destino Pasquino e Marforio.

CAR. Quando siete svegliato voi, signor barone, essi possono placidamente dormire...

BAR. Che significa questa spiritosa sferzata?..

CAR. Le sferzate si danno ai cavalli per farli correre...

BAR. Anzi alle bestie vostre pari per umiliarle...

CAR. Ecco qua: non si può parlare due minuti con voi, senza entrare in questioni pericolose. Mia moglie ha ragione: voi avete l'abilità di far perdere la pazienza all'uomo più flemmatico di questo mondo.

BAR. Eh ch'io non entro in questioni pericolose: dico e sostengo quello che non va soggetto al più lieve contrasto, e che tutto il mondo conosce...

CAR. E che cosa dite, che cosa sostenete?

BAR. Che siete una bestia, vita mia, ma grande e grossa...

CAR. Oh sono stanco finalmente. Sapete, a parlarvi con ischiettezza e libertà, quello che risolverò, che farò, che precipiterò?..

BAR. Che cosa risolverete, che farete, che precipiterete voi?

CAR. Lo volete sapere?

BAR. Sì, signore.

CAR. Anderò via. [*parte*]

SCENA VII.

IL BARONE MALCONTENTI, *poi* TERESA *da uno degli appartamenti con un libro in mano.*

BAR. Non si può negare a costui il talento di un matto realmente vago, grazioso ed ameno. Egli ha dei bellissimi momenti: e se non avesse quella linguaccia, che, per dir male, soffrirebbe la sete di un anno, mi degnerei qualche volta di cambiar parole con esso lui. Ma per quella maledettissima sua lingua non mi fido di fermarmi nemmeno a restituirgli il saluto. E sua mo-

glie?.. Oh sua moglie poi taglia giù ferraiuoli senza il più piccolo riguardo ... E' un demonio in carne!.. è la femmina più maligna, ch'io m'abbia mai conosciuta ... [*osservando*] Uh! aproposito ... eccone qua un' altra! Costei non è così temeraria; ma chi potesse vederla internamente, troverebbe, senza fallo, ch'ella è una volpaccia vecchia sotto sembianze di agnelletta innocente.

TER. [*chiamando*] Carlo?.. Giulia?.. Non c'è nessuno ...

BAR. Carlo e Giulia se ne sono andati di qua in questo momento. Se posso servirvi io ...

TER. Vi ringrazio ... non v'incomodate ... ritorneranno ...

BAR. Senza complimenti ...

TER. Grazie, vi replico: io non ho niente di fretta.

BAR. (Che bestia sono io! ella meriterebbe ch'io non la guardassi nemmeno!)

TER. (Oimè! quanta debolezza mi opprime! quanto affanno! quanta smania!.. e non muoio! non muoio!.. Quest'è il portento che incanta me stessa, e tutto quel mondo che conosce le barbare mie vicende ... Ah Cielo! tu se' giusto: non oso rimproverarti la pertinacia del mio destino ... avrò qualche gran colpa impunita tuttora. [*siede*] Ah mio padre! quanto mi costa l'averti disobbedito!)

BAR. (Che languore! che spossatezza artefatta: come sa fingere! Ella sostiene a meraviglia la parte di un'eroina romanzesca ... Ma si sa tutto: monsieur de Wandrey è quel solo gonzo che non sa nulla.) Che si legge di bello, padrona mia?

TER.

Ter. Cose indifferenti, signor barone; cose che non meritano i vostri riflessi.

Bar. (Sta a vedere che costei non sa leggere, ed è imbarazzata a dirmi il titolo del libro che ha in mano.) Ma quel libro avrà naturalmente qualche titolo...

Ter. Lo ha, sì, signore...

Bar. Si potrà dunque sapere...

Ter. Per obbedirvi, osservate [*gli mostra il frontispizio*]: *Vita della Signora di* N. N.

Bar. Io ne so quanto ne sapeva. La signora di N.N. sarà stata una signora garbatissima; ma ...

Ter. Non sapete abbastanza, quando sapete che questo libro contiene la vita di una donna?

Bar. No, signora: bisognerebbe sapere di qual donna.

Ter. Di una infelice: se non v'è il nome, vi si trovano bensì descritte la sua condizione, il suo carattere, le sue sciagure, che bastar debbono a chi cerca d'esercitare la propria compassione.

Bar. (Voglio divertirmi un poco.) [*siede vicino a Teresa*] Signora, quel libro non è per voi: gittatelo al diavolo.

Ter. Perchè, signor barone?

Bar. Quando volete funestarvi, ed essere tanto crudele verso voi stessa, prendetevi piuttosto il fastidio di farmi ora un esatto racconto di tutte le vostre peripezie, ch'io di buona voglia starò qui fermo, immobile, ed attentissimo ad ascoltarvi.

Ter. Dispensatemi, signor barone.

Bar. Eh via, non vi fate pregare.

Ter. Dispensatemi, ve ne scongiuro, e non mi tormentate di vantaggio... Sono sortita un momento dalla mia camera per respirare

un'aria meno pesante: deh! non vogliate impedirmi il bene di sì miserabil sollievo.

BAR. [*alzandosi*] (Che maledetto vizio hanno le femmine! Quando tu chiedi loro qualche cosa, esse non ti vogliono dar nulla; e quando tu non vuoi nulla da esse, esse allora vorrebbero darti tutto.)

TER. (Ah Wilk! generoso Wilk, tu somigli perfettamente a questo virtuoso amante!.. Se tu sapessi ch'ora piango, decisa, irreparabile la perdità dell'adorato mio sposo, non tarderesti un momento a volare fra queste braccia per asciugare le mie lacrime: no, le mie lettere non ti saranno ancor pervenute...) [*piange*]

BAR. (Oh demonio! ella piange!..) Signora, perche piangete? [*siede di nuovo*]

TER. [*colla più viva espressione*] M'interessa, mi penetra, mi commove la deplorabile situazione, nella quale ora mi si dipinge questa desolatissima donna.

BAR. Eh favole, romanzi, cose inventate...

TER. Ebbene: osereste voi credere, signore, ch'io volessi donar le mie lacrime a qualche passo inverisimile di questo libro? Oh se fossi stata tanto debole, quanto voi mi credete, sarebbero già cinque mesi che in Parigi avrei la mia tomba.

BAR. Siamo qui: le disgrazie della signora N. N. sono simili alle vostre, e voi me le volete nascondere...

TER. V'ingannate...

BAR. Oh sentite: mi promettete voi di non andare in collera, e di non negarmi la verità, se vi faccio un breve compendio della vostra dolorosa istoria?

TER. Come potete voi farlo?
BAR. Decidete s'io debba parlare, o no...
TER. Voi mi sorprendete...
BAR. Debbo, o non debbo?..
TER. Parlate... (Mi conoscerebbe forse costui!)
BAR. (Voglio farla rimanere di pietra.) Voi siete figlia di un cavaliere fiorentino. V'innamoraste di un giovane mercante, che vi voleva sposare. Mancò l'assenso di vostro padre, e voi col vostro amante ve ne fuggiste a Parigi. Vi pare ch'io dica bene?
TER. Voi mi fate stupire, signor barone.
BAR. Questo è quello ch'io non dovrei veramente sapere. Il resto poi, come potete ben figurarvi, in questo paese è noto oggimai sino ai fanciulli. Chi non sa che appena arrivati a Parigi, faceste solennemente il vostro matrimonio? Che rimasta sola per pochi momenti in una locanda, foste assalita da un certo Dorby uomo assai dissoluto, che voleva violentarvi ad una turpe condiscendenza? Che costui fu colto nel fatto da vostro marito, il quale furiosamente l'uccise? Che la giustizia, per mancanza di testimonj che favorissero le sue ragioni, lo aveva condannato alla morte?..
TER. Ah dio! che mi andate mai rimembrando!..
BAR. Che un inglese vi menò seco a Londra; s'innamorò pazzamente di voi, e vi voleva sposare, supponendovi vedova; quando vostro marito, per una strana combinazione, capitò in casa dello sposo novello e ruppe ogni cosa? Chi non sa finalmente?..
TER. Per carità, signor barone...
BAR. Per amor del cielo, signora Teresa, lasciatemi terminare... Chi non sa finalmente,

SCENA VIII.

Monsieur de Wandrey *non osservato*, e detti.

Bar. Che lagrime? che lagrime?.. Voi altre donne vorreste ogni giorno restar vedove per rimaritarvi di nuovo.

Ter. Voi m'offendete, senza conoscermi, signore.

Bar. Io dico la verità, e vi conosco anche troppo.

Ter. No, non mi conoscete...

Bar. Possibile che abbiate il coraggio di negarmi quello che ho veduto con questi occhi medesimi?

Ter. Che avete voi veduto?.. spiegatevi...

Bar. Quel buon galantuomo di monsieur de Wandrey...

Ter. Ebbene?..

Bar. Mi pare che scorzi molto bene le carte con voi, signorina...

Ter. Egli è un uomo onestissimo...

Bar. Eh eh va bene, ma...

Wan. [*facendosi vedere*] Avreste voi la temerità di negarlo?

Bar. No, signore... (Oh corpo di un'egizia piramide! io l'aveva di dietro.)

Ter. Oh, monsieur de Wandrey [*salutandolo*]...

Wan. Madama.

Ter. Perdonerete, se il signor barone, per sollevarmi, teneva qui meco uno scherzevole ragionamento...

Wan. Egli non ischerzava con voi: mi è noto moltissimo il suo sistema.

Bar. Vorreste ora prenderla meco sul serio?..

Wan. Vorrei, per lo meno, insegnarvi il modo di procedere urbanamente...

BAR. Signore, son cavaliere...

WAN. Non me ne accorgo.

BAR. Voi mi offendete...

WAN. Sulla strada posso darvi qualunque risarcimento...

TER. Deh per pietà, signor barone... monsieur de Wandrey, sceglicte una donna meno indebolita, meno spaventata di me, che sia testimonio dei vostri perigliosi furori...

WAN. Madama, perdonatemi: l'onor vostro, e l'onor mio, non mi lasciarono campo di riflettere al giusto riguardo cui merita la vostra presente situazione. Ho errato per soverchio trasporto: perdonatemi, ve ne scongiuro di nuovo.

TER. Signor barone, sarete voi meno pieghevole?.

BAR. Sarò tutto quel che volete. Io non avrei detto nemmeno una parola, s'egli non mi avesse provocato.

WAN. (Codardo!)

TER. Via dunque... non se ne parli mai più...

BAR. Anzi vi riverisco, e vi lascio in perfettissima pace. (Che maledetto vizio hanno questi Francesi! ti sfidano alla spada, e per lo più ti sbudellano... Io son disposto a vedere dell'altro mondo, nè mi sento voglia di lasciar le mie ossa alla Francia.) [*parte*]

SCENA IX.

TERESA, MONSIEUR DE WANDREY.

WAN. Madama, voi manifestate molto zelo per la mia vita, ma niente per la mia tranquillità.

Ter. Perchè mi fate questo amaro rimprovero?
Wan. Ignorate forse lo stato del mio povero cuore?..
Ter. E voi mi dareste la mortificazione di credermi insensibile, indifferente alla perdita di uno sposo ch'io tanto adorava?..
Wan. L'avete già pianto due mesi continui, madama: siete abbastanza giustificata... Ma questo non è l'oggetto di quell'austerità che vi rende così ripugnante verso di me...
Ter. Mi fareste il torto di sospettare?..
Wan. Perdonate, madama, all'amore che mi trasporta, la libertà de' miei sentimenti. Non voglio farvi il torto di sospettarvi insensibile, ma voglio ben credervi poco sincera. E in fatti per liberarsi civilmente da un uomo importuno, insistente, indiscreto, la sincerità non è mai stata un rimedio.
Ter. Deh! che mi fate sentire?..
Wan. La verità, madama. Voi avete pianta per lo passato la morte di un marito: ora piangete la lontananza di un amante.
Ter. Di Wilk!..
Wan. Di Wilk. Con quanta celerità v'uscì di bocca il suo nome!
Ter. [*con qualche trasporto*] Ah ch'egli dopo l'estinto mio sposo occupa troppo degnamente la miglior parte dell'anima mia... Soffritelo in pace, signore. Se sapeste quali sieno i suoi diritti sopra di me, non condannereste la franchezza colla quale arrivo a scoprirvi un'inclinazione che offende direttamente la vostra.
Wan. (Ah! il dispetto mi rode!)
Ter. A proposito dite: di quelle due lettere, che io vi consegnai da mandargli, neppur que-

sta mane s'è avuto riscontro veruno?.. Il corriere non è forse arrivato?..

WAN. (Ah mi sono lusingato senza un' ombra di fondamento!)

TER. Che vuol dire questa sospensione?

WAN. (Si precipiti un' altra prova...)

TER. Parlate: non v'erano lettere per me?..

WAN. Non v'erano lettere per voi...

TER. Come! tanti giorni avrò aspettato inutilmente a Parigi, che Wilk mi risponda?.. Sarebbe egli forse sdegnato con me?.. Oppure mi sarebbero state intercette le lettere?.. Io comincio a tremare anche per questo...

WAN. E' ben maraviglioso che il vostro cuore così ripieno di Wilk non sappia temere accidenti meno improbabili, e più luttuosi...

TER. Che dovrebbe egli temere il mio cuore?.. Dite... deponete quel tuono misterioso e sospeso... parlatemi liberamente...

WAN. No, madama. Saprete altronde la cosa, ch' io senza rammarico non potrei palesarvi...

TER. Oimè! che strana maniera è questa di farmi palpitar maggiormente!..

WAN. Se non amante, almeno amico mi soffrirete...

TER. Ebbene, se mi siete amico, non istudiate di tormentarmi con tanta lentezza...

WAN. Eh ch' io vi sarò sempre molesto e appassionato e indifferente... Tollerate ch' io parta: ci rivedremo domani...

TER. (*ritenendolo*) Non isperate ch' io vi lasci partire... No, signore... Fermatevi... palesate quello che sapete di Wilk... Se siete uomo

d'onore, dovete farlo... altrimenti l'ambiguità del vostro procedere vi renderà eternamente sospetto al mio cuore...

WAN. Dunque m'astringete a praticarvi un abbominevole uffizio, per aver l'argomento, cui vi ho negato finora?.. Cioè quello di potermi detestar con ragione?..

TER. Trafiggetemi, vi ripeto, ma fatelo senza ritardarmi più il colpo...

WAN. Ebbene, sarete soddisfatta... [*le presenta tremando un foglio stampato*]

TER. Che carta è questa?..

WAN. Quest'è il foglio de' pubblici avvisi di questa settimana.

TER. Perchè tremate, signore?.. Che debbo io leggere di sinistro!..

WAN. Ricorrete alla data di Londra...

TER. [*si mette a leggere*]

WAN. Ah! che voi m'avete strappato dalle mani l'orribil motivo di maledirmi...

TER. [*legge con voce mal sicura*]
In una villa, poche miglia distante da questa città... con universale rincrescimento... dopo una lunga e penosa malattia... l'amico dell'umanità... il probo... il generoso milord Wilk... cessò... finalmente... di vi...ve...re... [*gitta un altissimo strido*] Ah destino persecutore, di quante vite vuoi tu privarmi? quante volte voi tu darmi la morte?.. Oimè! che mi resta!.. Oimè! che più spero?.. Oimè! dove più rifuggirmi?..

WAN. Deh! perchè mai?..

TER. Lasciatemi, signore. Voi non potete che accrescere l'affanno nel quale mi avete barbaramente gittata...

WAN. Ma il mio dolore...

TER. Esso è inutile affatto... E la mia disperazione!.. oh dio! la mia disperazione è giunta a un grado, che potrebbe forse atterrirvi. [*entra furiosamente nel suo appartamento*]

SCENA X.

MONSIEUR DE WANDREY, CARLO, *poi* GIULIA.

CAR. E così? la finzione del foglio ha prodotto l'effetto desiderato?..

WAN. Ah forse troppo [*con qualche smarrimento*]... Carlo, non l'abbandonate in questo momento fatale... Non la lasciate sola... Chiamate Giulia vostra moglie... chiamate persone che le tengano compagnia, che la sollevino... Ella ne ha molto bisogno... Io non mancherò di ritornare fra poco. Ah che i violenti progressi di questo amore mi fanno fieramente tremare. [*parte*]

CAR. [*con premura*] Ehi, Giulia, Giulia?..

GIU. Che volete?..

CAR. Entrate qui meco un momento dalla italiana...

GIU. Perchè?..

CAR. Ella trovasi in qualche indisposizione... Presto, presto, non tante ricerche... [*entra nell'appartamento di Teresa*]

GIU. Vengo vengo... non v'inquietate: son pronta. [*entra nel medesimo appartamento*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

GUGLIELMINA *dalla porta di mezzo, poi* CARLO *dall' appartamento di Teresa, indi* IL BARONE MALCONTENTI *dal suo in berretta e veste da camera.*

GUG. [*ad alta voce*] Signor padre, signora madre, correte, correte...
CAR. Che c'è, che c'è? non gridare...
GUG. Una carrozza con tre forestieri, due padroni ed un servitore, ma che belle figure!.. che bei giovanotti!..
CAR. Vado subito a vedere chi sono. [*parte*]
GUG. Oh! oh! oggi, che la signora madre è occupata con quella dama italiana, voglio discorrere, divertirmi e far chiasso quanto mi pare e piace!..
BAR. Ehi ehi, ragazza, dì: chi sono questi forestieri che arrivano?..
GUG. Due dentro ed uno fuori di un carrozzino verde colle cornici dorate... le ruote dell' istesso colore... e poi un immenso baule di dietro...
BAR. Io ti ho dimandato che persone sono...
GUG. Buone persone, brave persone, pulite persone...
BAR. Che maledetto vizio hanno i matti! Non ti rispondono mai a proposito. Ma tu non sai il nome loro?..
GUG. Il Cielo me ne guardi...
BAR. Oh poveretto me! Nemmeno la patria loro?..
GUG. Mainò, mainò, signor barone...

BAR. Nemmeno il?.. Ah l'ho quasi detta maiuscola ...

GUG. [*osservando*] Oh eccoli, eccoli, condotti dal mio signor padre.

BAR. [*osservando*] Che ceffi equivoci! che impostura dichiarata! Questa è senza dubbio una compagnia di magnifici ciarlatani.

SCENA II.

MILORD WILK, IL SIGNOR LEGGEREZZA, WILLIAM *tutti vestiti da viaggio*, DUE FACCHINI *che portano un baule*, CARLO, IL BARONE MALCONTENTI, GUGLIELMINA.

CAR. [*aprendo una delle porte laterali*] Eccovi un buonissimo appartamento, signori. Qui soglio alloggiar sempre persone di alto rango. Osservate l'apparato, e le abbondanti comodità che vi sono.

BAR. (Gran bombardiere!)

CAR. Entrate, entrate ... [*entrano William e i due Facchini che di là non molto si vedono ritornar fuori e partire per la porta di mezzo*]

LEG. [*che avrà osservato Carlo diligentemense*] (In verità, che costui è Carlo Dubrin: egli non mi ha ancora riconosciuto. Voglio assicurarmene meglio.)

MIL. [*a Carlo*] Dite: questa sala è comune a tutti questi appartamenti?

CAR. Per obbedirvi; ma tutti questi appartamenti hanno le loro scale secrete.

MIL. Ehi?

CAR. Signore?

MIL. Che la camera più distante sia preparata per me.

CAR. Vado a servirvi immediatamente. [*parte, poi torna*]

GUG. [*va facendo delle riverenze a Leggerezza che le corrisponde col levarsi il cappello*]

LEG. (Colui è Carlo, senz'altro! Vè vè dove siamo capitati!)

MIL. Ehi, Leggerezza?

LEG. Signore?

MIL. (Ricordati ch' io non voglio essere nominato. Se il locandiere ti domanda il nome per la consegna, tu gli farai scrivere il tuo.

LEG. Ho inteso tutto.)

MIL. [*va per partire*]

BAR. [*a milord Wilk*] Se è lecito: di qual paese siete voi, padron mio?

MIL. Di questo mondo. [*entra nel suo appartamento*]

BAR. (Che villano!)

LEG. (La risposta fu tal, che lo gelò,
E a bocca spalancata lo lasciò.
Ah ah me la godo moltissimo.) [*ride*]

BAR. (Pare che colui si rida di me.)

GUG. [*continua a fare molte riverenze a Leggerezza che corrisponde come sopra*]

LEG. [*verso Guglielmina*] (Io mi sarò levato venti volte il cappello a costei, che mi ammazza di taciturne riverenze, e non so chi sia. A viso la giudico pregiudicata dalla parte del tuppè...)

GUG. [*fa un altro inchino*]

LEG. [*torna a levarsi il cappello*] (E butta vè.)

BAR. (Costui sarà sicuramente il pagliaccio.) Ehi dite: è balsamo, o cerotto?

LEG. Quale?

BAR. Quello che si spaccia...

LEG. Da chi?

BAR. Da voi altri...

LEG. Ma che conto farebbe la vostra bella testa?..
BAR. Un vaso qua, un altro vaso là...
GUG. [*ride*] Ah ah questa è godibile, questa è graziosa, questa è buona!..
LEG. (E' buona davvero... Che ci avessero condotti allo spedale de' pazzi?.. Oh guardate che strano gingillo è mai questo!.. Costei ride da matta veramente tranquilla e gloriosa, e costui ci ha presi a dirittura per ciarlatani. Eh, non c'è male: tutto merito mio.)
BAR. Ehi dite: quattro salti sul palco, quattro fredduracce, che fan ridere i contadini; quattro strilli accompagnati da un violinaccio nemico giurato delle consonanze, sono il condimento venefico delle vostre bricconate, non è egli vero? Uh ciurmaglia impunemente nocevole alla ignorante e miserabile umanità! Quanto bene vi starebbe un remo fra le mani, impostori, birbanti! [*parte*]

SCENA III.

GUGLIELMINA, LEGGEREZZA.

GUG. [*ridendo*] (Oh che roba! oh che roba! oh che roba!..)
LEG. (Ora io sono precisamente immattonito, e come quel cane che si pèrita, e s'incastra fra le gambe la coda!)
GUG. Divotissima serva [*facendo una riverenza*]...
LEG. A me?
GUG. A voi.
LEG. (Benissimo! tiriamo avanti [*cavandosi il cappello*].)

Gug. Vi fermate molto nella nostra locanda?

Leg. Ah! è vostra la locanda?

Gug. Oh sì, signore.

Leg. Voi dunque sarete?..

Gug. Io sono figlia di monsieur Carlo Dubrin e di madama Giulia sua moglie, e sono figlia unica...

Leg. Voi avrete?..

Gug. Ho ventidue anni; ma la signora madre vuol ch'io dica d'averne solamente diciotto; ho mille luigi di dote, e cerco l'occasione di maritarmi...

Leg. Dunque saprete?..

Gug. Io so leggere, so scrivere, so a memoria moltissime canzonette; so cucire, so ricamare, e so pettinarmi tutti i giorni della settimana, che non sono il giovedì...

Leg. Dunque oggi non saprete pettinarvi?..

Gug. Non è ch'io non sappia, ma non debbo perchè tocca a monsieur Chirichì.

Leg. (Costei non ha bisogno di essere interrogata. Te le spara tutte una dietro all'altra, senza un momento di respiro. Oh che divertimento!) In somma, bella ragazza...

Gug. Oh tutta vostra bontà! Sono bianca di carne, ho una passabile dentatura, ho gli occhi neri, ho i capelli lunghi fino alle polpe delle gambe, e tutti miei...

Leg. Sicchè la vostra signora madre?..

Gug. Oh ella li ha poi cortissimi; e quelli che mostra d'avere, sono tutti posticci, ma non vuol che si sappia.

Leg. E in fatti non si saprà mai nulla dalla vostra incorruttibile segretezza. Siete bene spiritosa, bella ragazza...

Gug. All'ombra vostra, signore. — La sera si tie-

ne conversazione di letterati in casa nostra, ed io studio continuamente d'imitare la mia signora madre, ch' è donna di molto spirito; e grazie al cielo, ci vado riuscendo.

LEG. Capperi! la vostra signora madre è dunque donna che figura fra i letterati?

GUG. Stupendamente: sentite come. La mattina fa un'ora di conferenza col signor Debrou. Egli intavola e condisce di sali e di frizzi il dialogo che la sera si deve promuovere in conversazione. La signora madre lo impara a memoria, e poi lo eseguisce appuntino come se lo facesse all'improvviso.

LEG. Molto bene!

GUG. E c'entrano alle volte anche parole latine, sapete?

LEG. Meglio!

GUG. Anzi l'altra sera la signora madre errò dicendo *Nummus* in vece di *Numen*; e un ragazzaccio presuntuoso di venti anni ebbe la temerità di correggerla.

LEG. La vostra signora madre anche ne'suoi sbagli fa rilevar chiaramente la sua nobilissima inclinazione.

GUG. Non c'è dubbio.

LEG. Me ne rallegro ingenuamente. (Io non ho mai goduto in vita mia una commedia sì amena.)

GUG. E voi siete zittello, ammogliato, o vedovo?

LEG. Mi sta male il dirlo; ma sono zittello, per servirvi.

GUG. Oh ci ho un grandissimo piacere.

LEG. Ed io niente affatto.

GUG. Dunque prenderete moglie...

LEG. Capitando l'occasione... perchè no?

GUG.

GUG. Io non ardisco...
LEG. Ardirei ben io, figlia mia... ma...
GUG. Quando ardireste, l'affare è sicuro.
LEG. Come è sicuro!
GUG. Chiedetemi al mio signor padre...
LEG. Oimè! ci veggo una difficoltà...
GUG. Siete ben timido...
LEG. Anzi no: sono piuttosto debole, e mille luigi pesano assai.
GUG. Eh via chiedetemi...
LEG. Ma il vostro signor padre non vorrà darvi a me con mille luigi...
GUG. Sì, signore, che mi darà a voi con mille luigi, ed anche vi ringrazierà; poichè finora il mio signor padre e la mia signora madre si sono affaticati inutilmente per trovarmi un cencio di marito.
LEG. Che bella sincerità! In somma voglio tentare...
GUG. Sì, sì, tentate, da bravo, e fatelo subito. [*osservando*] Ecco mio padre. Io me ne anderò per modestia... se vi par cosa ben fatta...
LEG. Andate andate, verecondo mio bene.
GUG. Ritornerò poi, e mi saprete dir tutto.
LEG. Sì, gioia mia...
GUG. Che bella coppietta! che bella coppietta di sposi saremo noi! [*parte*]
LEG. Coppia bellissima, felicissima, fortunatissima!.. Sì, signore... La pazzerella farà a modo mio... La dote si può negoziare... Oh che bel colpo!.. Poesia, ti saluto per sempre.

Se con colei mille lüigi io mangio,
Di Leggerezza in gravità mi cangio.

SCENA IV.

CARLO, IL SIGNOR LEGGEREZZA.

CAR. Ho inteso dal vostro compagno di viaggio, signore, che voi m'onorerete di dirmi il vostro riverito nome per la consegna.
LEG. (Nè ancora mi riconosce!..) Ebbene: noterete Stringh con suo fratello, e un servitore.
CAR. Tutti inglesi?
LEG. Tutti.
CAR. Ho capito.
LEG. (Nè mi riconosce ancora! che allocco!)
CAR. (Quella figura... quella voce... certamente mi pare!.. ah non può essere...)
LEG. [*passeggiando*] Volete altro da me, galantuomo?
CAR. Eh no, signore... perdoni...
LEG. Voi mi guardate...
CAR. Scusi per carità... mi pareva...
LEG. Che cosa?
CAR. Di conoscerla...
LEG. Potrebbe essere...
CAR. Ma forse m'ingannerò...
LEG. Avete occhiali?..
CAR. Sì, signore...
LEG. Metteteli a cavallo del naso, e miratemi bene.
CAR. Subito... [*si mette gli occhiali*]
LEG. Mi conoscete?..
CAR. Ella mi par fiorentino.
LEG. Ma il nome?..
CAR. Mi mostri meglio la faccia...
LEG. [*si leva il cappello*]

Mirami in volto... impallidisci e casca,
O resta almen senza un quattrino in tasca.

CAR. Oh Giove! Giove! Giove!..

LEG. Oh Mercurio! Mercurio! Mercurio!..

CAR. Io cercava in questo momento un matto originale...

LEG. Ed io ne cercava precisamente un altro...

CAR. E mi capita finalmente!..

LEG. E finalmente lo trovo!..

CAR. Signor Leggerezza?

LEG. Signor Carlo?

CAR. Allargate le braccia...

LEG. Aprite gli artigli... [*s' abbracciano*]

CAR. [*per troppo impeto volendo baciar Leggerezza gli dà in fronte una sonora percossa*].

LEG. Ahimè!

CAR. Che è stato?..

LEG. Con certi animali non occorre scherzare.

CAR. Ma che è stato?

LEG. Voi siete gentile quanto una sassata nello stomaco, mio caro amico: mi avete rovinato il fronte.

CAR. Chi può limitare gli amplessi in tanto giustissimo trasporto?..

LEG. Basta, basta così.

CAR. Ma che buon vento ti ha portato da queste parti, mio caro Leggerezza?

LEG. Buonissimo vento! E tu come sei passato da una piccola locanda ad un albergo tanto magnifico?

CAR. Guadagni immensi, caro Leggerezza.

LEG. Seguiti ancora il tuo Giornale?

CAR. Lo seguito ancora. E tu la tua poesia?..

LEG. Oh se i versi fossero uomini, vorrei qual altro Sansone rinnovellare la strage de' Filistei.

CAR. Dunque non iscrivi più versi?
LEG. Non ne ho più bisogno.
CAR. In fatti ti veggo in ottimo equipaggio: che vuol dire?
LEG. Fortune, fortune grandi. Se tu vedessi gli abiti che ho nel baule...
CAR. Ma questo perchè ti è così largo? Non è fatto a tuo dosso?
LEG. Veramente no.
CAR. Che stravagante condizione è la tua! Sei condannato a portar gli abiti ora strettissimi, ora larghissimi.
LEG. E questo prova ch'io non ispendo mai nulla in sartore.
CAR. Fai male. Quest'è un buon abito, e con pochissima spesa potresti adattartelo meglio.
LEG. Oibò! Se fosse lungo, lo farei forse accorciare; ma per esser largo non lo tocco, poichè preveggo di dover molto ingrassare.
CAR. Buon pro ti faccia.
LEG. [*cava la borsa piena d'oro*] Gran memoria è la mia! Mi ricordo di doverti restituire un luigi...
CAR. Queste son bagattelle... non serve...
LEG. No, signore. Tieni, e ti ringrazio [*gli dà un luigi*].
CAR. Come vuoi.
LEG. Quando ho danaro, pago senza eccitamenti...
CAR. Io ti ho sempre conosciuto galantuomo, per dire il vero.
LEG. Povero, ma onorato.
CAR. Non si può negare.
LEG. Se non fossi tale, non avrei l'onore di essere segretario, agente e compagno di viaggio d'un cavaliere distinto.
CAR. Ma chi è quel signore?

LEG. Egli è un ricchissimo milord inglese, egli è un signore generosissimo, egli è un Cesare risuscitato.
CAR. Si può sapere il suo nome?
LEG. Da città, o da campagna?
CAR. Ma quanti ne ha egli?
LEG. Quello da campagna l'hai già saputo: quello da città non posso dirtelo.
CAR. In somma tu diventerai un asino d'oro.
LEG. Quando farò il locandiere.
CAR. Lo crederesti un mestiere miserabile?..
LEG. Anzi no. Mi è noto che i guadagni fra leciti e illeciti sono immensi. Tu, senza dubbio, tesoreggi, poichè sei in grado di dare una dote di mille luigi all'unica tua figlia.
CAR. Chi ti ha informato di questo?
LEG. Ella medesima.
CAR. Dunque l' hai veduta?
LEG. L'ho veduta.
CAR. Ti piace?
LEG. Cospetto! farei quasi la bestialità di azzardare una proposizione... ma non voglio espormi a una negativa...
CAR. Via via, spiegati... non parli già con un uomo intrattabile e superbo.
LEG. Amico, veggo venire milord... lasciami seco in libertà.. Parleremo con maggior comodo de' nostri interessi.
CAR. Ma di quali? io non ho potuto intenderti...
LEG. M'intenderai, non dubitare.
CAR. Quando vuoi parlarmi, scendi una scala, e trovi subito il mio quartiere...
LEG. A momenti sarò a visitarti...
CAR. Io t'aspetto. Vieni e spiegati senza riguardi. Addio, caro amico. [*lo abbraccia*]
LEG. A buon rivederci. Addio.

CAR. (Questo sarebbe un ottimo marito per la mia Guglielmina!) [*parte*]

LEG. Io l'ho portata da grand'uomo di mondo! Che dialogo malizioso mi è riuscito di fare! Che reticenza opportuna!.. In somma la cosa non poteva cadere con naturalezza maggiore. Or ora l'amico ha più voglia di darmi egli sua figlia, che io di prenderla.

Mille lüigi in capite,
Una ragazza giovine,
Bianca, vermiglia e morbida,
Di lingua sincerissima,
Per non dir pazza, semplice,
Col profugo tuo figlio
A ricettar preparati,
O mia diletta patria,
Nel florido tuo sen..

SCENA V.

MILORD WILK, IL SIGNOR LEGGEREZZA.

LEG. Milord...
MIL. Che facevi qui col locandiere?
LEG. Si discorreva...
MIL. Lo conosci forse?
LEG. Molto.
MIL. Sei stato lungo tempo fermo in Parigi?
LEG. Quasi un anno.
MIL. Ti piace Parigi?
LEG. E a chi non piacerebbe?
MIL. [*mandando un profondo sospiro*] Ah! bella città, ma fatale per me. Tu m'intendi abbastanza.
LEG. Pur troppo!
MIL. Io la trovai qui sulla strada, smarrita, fu-

riosa, inconsolabile! La soccorsi, la condussi meco a Londra; e per farle ricuperar la pace, avvelenai ciecamente la mia... Eh non sono credibili le mie vicende! [*siede*]

LEG. (Questo è un benedetto discorso, che non m'esce più di memoria. Egli non fa mai e poi mai altro che questo. Gran pazienza mi vuole!)

MIL. Io ardeva per lei, e mi lusingava di una pienissima corrispondenza!.. Ma la sola gratitudine l'aveva già indotta a divenire mia moglie!.. pare impossibile!.. Non è egli vero? pare impossibile!..

LEG. Io non so realmente persuadermene. (Bisogna contentarlo.)

MIL. Senti, Leggerezza: per altro convien confessare ch'io sono stato il fabbro crudele della mia sciagura...

LEG. Come, milord?

MIL. Se la mia furibonda gelosia non mi avesse fatto travedere, ella m'avrebbe sposato; ed oggi o per gratitudine, o per amore sarebbe mia moglie. Che ne dici tu? che ne dici?

LEG. Ci ho una picciolissima difficoltà.

MIL. Spiegati.

LEG. Ma suo marito, che non era poi morto, come si supponeva, che figura doveva egli fare dopo il vostro matrimonio?

MIL. Suo marito!.. che figura!.. quella di carnefice. Avrebbe dovuto prima strapparmi il cuore, che involarmi un oggetto sì caro. Quando avessi potuto vantare un diritto non inferiore al suo; quella donna adorabile, a qualunque costo, non sarebbe sortita di casa mia.

LEG. Ma il diritto del primo marito, perdonatemi, è fuori d'ogni eccezione...

MIL. [*alzandosi furiosamente*] Chi avrebbe potuto provarmelo?.. Avresti tu forse avuto il coraggio di piantarmi una lite su questo particolare; e di sostenerla? parla, ignorante...

LEG. Io, milord! il Cielo me ne guardi. Non una, ma quattro mogli vi rinunzierei, se le avessi, senza farvi la menoma ostilità. (Bagattella! non è guarito ancora della sua malattia!)

MIL. In Londra tu sai come vanno le cose.

LEG. Eh! naturalmente coi piedi loro.

MIL. Rinunziarla in quel caso! io rinunziarla!

LEG. Piuttosto morire...

MIL. Sì, morire piuttosto.

LEG. E' quello che dico io. (Mai più non m'oppongo.)

MIL. [*torna a sedere e si ricompone*) Vieni qua, Leggerezza, e parlami sinceramente. Hai tu conosciuto al mondo giammai una donna sì rara, che unisca in sè tante qualità incantatrici?..

LEG. Io l'ho veduta pochissime volte, milord... quell'amica siffatta.

MIL. Ma pure, che te ne pare?

LEG. Ella mi sembra capace di formare a suo talento le passioni più forti...

MIL. Bravo! dici bene...

LEG. (Sia ringraziato il Cielo.)

MIL. Ma non l'hai intesa discorrere.

LEG. Non ho avuto questa fortuna.

MIL. [*con entusiasmo*] Ella rapisce, amico mio, quand'apre quella bocca soave. Un cuor di macigno si sentirebbe liquefare al suono dolcissimo della sua voce... Se poi aggiun-

ge alle toccanti parole uno di quegli sguardi pacati, che annunziano la schiettezza e il candore della bell'anima sua; tu ardi ed assideri a un tempo; tu vorresti afferrarla per una mano, e ti ritiene il rispetto; tu tenti allontanarti da lei, e un incantesimo oltrepossente t'arresta, e ti fa diventar come un sasso. Oh forza sovrumana di quella beltà, che ha un non so che di celeste! Io t'adoro con tutto il trasporto, e soffro di buon grado i delirj che mi costano i tuoi superni riflessi.

LEG. Manco male ch'io l'ho sempre veduta in distanza.

MIL. Puoi ringraziarne il Cielo.

LEG. Lo ringrazio davvero.

MIL. Guai a te, se tu praticata l'avessi! Dimmi: non vedesti tu lo stato miserabile nel quale m'aveva precipitato la mia tenace passione? Non mi sentisti tu vaneggiare? Non mi vedesti tu piangere?

LEG. Parliamo di cose più allegre, caro milord. Voi vi funestate con queste patetiche rimembranze, e funestate anche me...

MIL. Tu, che allora eri in grado di rilevare le opinioni degli uomini indifferenti e sinceri, dimmi: che si diceva di me in quella critica circostanza? Parla con libertà.

LEG. Dirò: molti vi compativano, e molti altri torcevano il naso e non sapevano capire come in tre soli mesi un uomo del vostro talento avesse potuto giungere per una femmina a farneticare sì stranamente d'amore. E in fatti...

MIL. [*alzandosi con impeto*] E in fatti che cosa?..

LEG. E in fatti erano insensati costoro...
MIL. Erano bestie...
LEG. Se mi lascerete finire, dirò anche questo.
MIL. Pareva quasi che tu fossi d'accordo con essi.
LEG. V'ingannate, caro milord. Al mio mongibellico temperamento bastano soli otto giorni di passione amorosa, per farmi commettere le più enormi bestialità. Una volta, fra l'altre, per una donnetta ridicola, trascurata da tutto il mondo galante, io voleva gittarmi da una finestra, ed erano appena sei giorni ch'io la conosceva.
MIL. Per una donnetta ridicola!
LEG. Sicuramente.
MIL. E per Teresa, che non avresti tu fatto?
LEG. Sarei già morto, sepolto, ed anche dimenticato. (Come se la beve l'amico!)
MIL. Ed io vivo ancora... Ah! tu rimproveri innocentemente la mia debolezza.
LEG. Io pretendo anzi di lodarvi. Eh finchè c'è vita, c'è speranza, signore.
MIL. Per me, no certamente.
LEG. Chi sà? Ora si va a Firenze; là tròveremo Teresa...
MIL. Sì, là troveremo Teresa in braccio al suo caro marito, tranquilla, contenta, e dimentica affatto della mia tenerezza.
LEG. Io non la penso così...
MIL. Di che sapresti tu lusingarti nel caso mio?..
LEG. Di alcune favorevoli combinazioni...
MIL. Per esempio?..
LEG. Oh! non si dovrebbe dire veramente...
MIL. Parla...
LEG. Teresa non potrebbe esser vedova?
MIL. Che diavolo ti viene in mente!

Leg. Ah! pur troppo quel povero galantuomo di suo marito portava in fronte chiara e scolpita la morte. Io ci scommetterei...

Mil. Eh via via. Tanto male desideri a quell' infelice!

Leg. Io per me lascio che viva dieci secoli, senza la menoma interruzione. Si parlava per voi, caro milord...

Mil. Io!... non mi conosci!.. io morirei piuttosto che vederla un sol momento penare...

Leg. Voi meritereste di vivere, e di viver seco tranquillamente. (Ora a Levante, ora a Settentrione gira la banderuola di quel vagabondo cervello. Io non so più da qual parte timoneggiarmi.)

SCENA VI.

Giulia *dall' appartamento di Teresa con un foglio in mano de' pubblici avvisi*, il barone Malcontenti *con spada e cappello dal suo*, e detti.

Giu. Venga il malanno a quanti gazzettieri ci sono... [*gitta il foglio*] e possano seccarsi tutte le lingue malediche. Povera donna! mi fa compassione il suo stato! [*in atto di andarsene*]

Bar. Ehi! ehi! con chi l'avete, madama?

Giu. Con tutti coloro che hanno una lingua pestifera come la vostra, e che custodiscono così bene i segreti come li custodite voi. Andate, andate, chè m'avete fatta veramente una bella azione. [*parte*]

Bar. (Che maledetto vizio hanno le femmine! Vorrebbero esse sole il privilegio di tradire impunemente i segreti. Pazze, pazze

vanagloriose e petulanti!) [*parte per la porta di mezzo*]

MIL. E perchè contendevano coloro?

LEG. Chi lo sa?

MIL. Quella donna chi è?

LEG. Pare la locandiera.

MIL. E colui?

LEG. Un viaggiatore italiano.

MIL. Me ne sono accorto.

LEG. (Se sapesse che ci ha presi per ciarlatani! uh!)

MIL. Raccogli quel foglio.

LEG. [*raccoglie il foglio gittato da Giulia*] Eccolo.

MIL. E' stampato?

LEG. Sì, signore.

MIL. Che contiene?

LEG. [*osserva*] Ah! ah! novità del mondo. Questi sono i pubblici avvisi.

MIL. Buono! Il foglio è di questa settimana?

LEG. Di questa.

MIL. Guarda un poco come ci trattano questi Francesi. Osserva alla data di Londra, se vi è nulla di rimarcabile.

LEG. [*legge sottovoce, e tutto a un tratto con istupore grandissimo*] Eh via...

MIL. Che c'è?

LEG. [*si stropiccia gli occhi, e torna a leggere*] Come diavolo?.. Oh!

MIL. Ma che c'è egli?

LEG. Ditemi di grazia: v'è nessun altro milord Wilk in Londra fuori di voi?

MIL. No...

LEG. Veramente?

MIL. No, ti dico.

LEG. Voi siete vivo...

MIL. Grazie al Cielo.

LEG. Siete sano...

MIL. Io sto benissimo.
LEG. Eppure ...
MIL. Su via, parla ...
LEG. Questo foglio vi fa morto e sotterrato, che il Cielo ve ne guardi ...
MIL. Come! come!
LEG. Tant'è, corpo di bacco!
MIL. Lascia vedere.
LEG. [*gli dà il foglio*] Osservate. Oh gazzette gazzette! Voi spesse volte date la morte ai vivi, e la vita ai morti per pochissimi soldi.
MIL. [*fremendo*] Cappello e bastone, Leggerezza.
LEG. Subito. [*parte, poi torna*]
MIL. Qui c'è il nome dello stampatore. Fra poco saprò tutto io medesimo ... Questa falsità deve avere un oggetto ... Ma quale?.. Non saprei ... in verità non saprei ...
LEG. Eccovi servito. [*gli dà il cappello e il bastone*]
MIL. Vieni con me.
LEG. Dove?..
MIL. [*alzando la voce*] Vieni con me. [*parte*]
LEG. Vengo: non v'inquietate. Oh sorte crudelissima dei poeti! Anche coi danari in tasca, siamo condannati ad accarezzar l'appetito. Sempre e poi sempre sull'ora del pranzo, o della cena il Demonio ha pronta qualche disgrazia per farmi correre e sbadigliare. [*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

MONSIEUR DE WANDREY, CARLO, GIULIA.

GIU. Io l'ho lasciata, pochi momenti sono, in compagnia della sua cameriera.

WAN. In quale stato?

GIU. Agitatissima, signore.

CAR. Oh! batteva i piedi in terra, si mordeva le mani, e gridava come un'aquila...

WAN. Ah! che ne provo un rimorso grandissimo!

CAR. Io feci ogni sforzo per calmarla, ma senza profitto...

GIU. Passò dagli eccessi del suo furore, ad una improvvisa stupidità; cadde sdraiata sul canapè, e mi disse languidamente: *Giulia, andate agli affari vostri. Per ora la compagnia di questa donna mi basta. Quando avrò bisogno di voi, o vi farò chiamare, o verrò io medesima, come son solita, a ritrovarvi nella camera vostra.*

WAN. [*con impazienza*] Avreste la bontà di chiederle, se ora una mia visita le recherebbe fastidio?

CAR. Perchè non entrate a dirittura, senza anti complimenti?

WAN. Perchè non conviene. Io non mi presi giammai tanta libertà per lo passato: molto meno me la prenderei nelle circostanze presenti... Ho arrischiato anche troppo... Sì, troppo ho motivo di rimproverar me

medesimo, di non esser tranquillo... Ahimè!.. Giulia, ve ne scongiuro: fatemi la grazia che vi ho domandata.

GIU. Ben volentieri, signore: io vado immediatamente a servirvi. [*parte, poi torna*]

WAN. Carlo, io son l'uomo più imbarazzato del mondo.

CAR. Eh coraggio, perseveranza: le prime resistenze son sempre le più difficili a superarsi. Vedrete da qui a qualche giorno, che come si è scordata dell'estinto marito, si scorderà anche dell'amante ch'ella suppone già morto.

WAN. Ella m'assicura di piangere l'uno e l'altro... Ella prima mi esagera il suo dolore per la perdita del marito, e poi con trasporto incredibile confessa i diritti di un amante ch'ella dice di dover preferire a qualunque altra persona... La nuova della costui morte la colma di disperazione... Ah!.. io non so, non posso intenderla, e m'adiro furiosamente contro me stesso.

CAR. Io la intendo benissimo: ella non piange bene nè l'uno nè l'altro; ed in fine del conto il vostro amore si è quello che maggiormente le preme.

WAN. Carlo, non accendete le mie vane speranze. Il lusingarmi è un accrescermi il male, non è un rimedio per me.

CAR. Ebbene, avrete dunque qualche opportuna risoluzione da prendere...

WAN. Opportuna!.. Non so... ma la risoluzione è pronta... [*osservando*] Ora vien Giulia: sentiamo l'effetto dell'ambasciata... e poi vi dirò tutto... anzi avrò moltissimo bisogno della vostra assistenza.

CAR. Voi non avrete che a comandarmi, signore.
WAN. Io mi sento tremare!
GIU. Ella s' è addormentata sul canapè, dov'io la lasciai. La sua cameriera m'assicura che la notte passata ella non abbia fatto altro che sospirare. A parlarvi sinceramente, io non ho avuto cuore di svegliarla, nè posso credere che la vostra delicatezza me ne voglia fare un delitto.
WAN. Anzi vi lodo assai: lasciatela dormire. Piacesse al Cielo che questi brevi momenti di riposo avessero l'attività d'avvezzarla a non sentire più affanni. Giulia, non vi stancate di favorire un amico che caldamente vi prega.
GIU. Comandate pure liberamente, signore.
WAN. Tornate da lei, ed abbiate la sofferenza d'aspettare ch'ella si desti, per venir subito ad avvertirmene.
GIU. Ben volentieri. Vorrei potervi giovare in miglior modo, e v'accerto che lo farei con tutto l'impegno, con tutta la soddisfazione.
WAN. Ne sono persuasissimo.
GIU. Vado, e quand'ella si svegli, ritorno subito ad avvisarvi. [*parte*]

SCENA II.

CARLO, MONSIEUR DE WANDREY.

CAR. (Bisogna confessare la verità: quella mia moglie è una donna piena di condiscendenza e di buonissime maniere.)
WAN. Carlo, ascoltate. Voi conoscete la mia forte passione, voi ne vedete i progressi, e ne sarete fors'anche sorpreso. Tant'è: io mi

mi sono lasciato di grado in grado negligentemente strascinare ad uno stato di confusione, di cecità. Io non veggo più nulla, ma sento unicamente la forza di un affetto violento, che s'accosta moltissimo all' idolatria. Che rimane dunque ad un cieco miserabile, abbandonato e costretto a camminar tentone per un sentiero tortuoso e scosceso? Il benefizio della memoria. Ecco fra le mie tenebre donde mi par di sentire una languida voce di lontana speranza. Io adoro, idolatro Teresa. Essa è l'oggetto della mia cecità, anzi è quel velo medesimo, da cui la mia vista rimane totalmente offuscata. Ora dunque io non sono più in grado di esaminarla; ma mi ricordo di averla esaminata in momento di libera riflessione. Ella mi mostrò un giorno alcuni lievi difetti, che sono pur troppo comuni al suo sesso, e che in lei di ogni scusa son degni, se aver riguardo si voglia alle sue passate tribolazioni. Debolezza ed incostanza di mente, ma non di cuore, ella mi lasciò traspirare. Oggi l'avrò intesa donare una parola lusinghiera alle nascenti mie inclinazioni, e domani ritrattarla severamente. Un giorno l'avrò veduta ilare e contenta d'aver ritrovato in me un amico che le arrechi sollievo; ed un altro piangente, inconsolabile, disperata per la perdita del suo caro marito. La rimembranza di questo esame mi dà un'ombra di norma, mi porge una debil lusinga, e m'anima ad intraprendere l'ultimo tentativo. Se Teresa è capace di ricadere un'altra volta soltanto nelle sue trascorse con-

traddizioni, io spero, anzi ardisco tenermi sicuro di una risorsa, le cui conseguenze mi sforzo di non prevedere. [*cavando un foglio*] Questa carta decide di tutto: essa contiene un'obbligazione di matrimonio fra me e Teresa. Se posso arrivare a fargliela sottoscrivere, io divento, non dirò un uomo felice, ma munito di un titolo che m'abilita a pretendere con orgoglio ciò che ora domando con umiltà e sommissione. Tanto mi basterebbe per ora, onde mettermi in grado di contenderla col necessario calore a qualsivoglia rivale: quindi m'aspetterei dalla insistenza e dal tempo il favore d'una compiuta vittoria. Eccovi il mio disegno. Carlo, approvate, o disapprovate: frutto della confidenza, ch'io sinceramente vi ho fatta, bramo che sieno i vostri sinceri consigli. [*ripone il foglio*]

CAR. Voi siete un cieco che non ha niente bisogno di guida, per quello che mi fate capire...

WAN. Carlo, non mi adulate..

CAR. Vi parlo schiettissimamente. – Ma quando pensate voi d'indurla al passo premeditato?..

WAN. Or ora...

CAR. Ma bisognerà prima vedere che tempo mette il lunario di quella femmina.

WAN. Sia com'esser si voglia. Il discorso ch'io sono per farle, deve piegarla o a questa risoluzione, o a quella di partir subito da Parigi.

CAR. Quest'ultima bisogna cercar di schivarla.

WAN. Gliela dipingerò in orrore con tutta quell'arte, di cui potrò sentirmi capace.

CAR. Bravissimo! così va fatto. Un buon francese non deve aver la pazienza di sospirare

nemmeno un quarto d'ora, senza conoscere il proprio destino.

SCENA III.

Guglielmina, e detti.

Gug. [*facendo un inchino*] I miei rispetti umilissimi a lor signori.
Car. Levati di qua, impertinente; chè ora questo non è luogo per te...
Gug. Non s'alteri, non vada in bestia, signor padre; chè se ora non fossi necessaria, non ci sarei venuta...
Car. Presto esponi, e poi vattene... Perdonate, monsieur de Wandrey...
Wan. Servitevi.
Gug. Espongo dunque, che il signor notaro coi suoi rispettivi testimonj è giù nelle nostre camere terrene, aspettando gli ordini veneratissimi di monsieur de Wandrey, e vogliosissimo di mettere penna in carta...
Wan. Oh!.. va bene... che aspettino...
Gug. Questo già lo fanno, senza vostra licenza...
Wan. E fanno benissimo.
Gug. Ma non hanno a far altro?
Car. No, per ora non hanno a far altro.
Gug. Ma il signor notaro è vogliosissimo di mettere penna in carta...
Car. Oh poveretto me! La metta dove vuole; e tu vattene a tenergli compagnia, finchè avremo bisogno di lui. Hai bene inteso?
Gug. Non c'è necessità di dirmi una cosa cento volte. Son donna da marito: debbo capire alla prima.
Car. Tanto meglio: vattene dunque.

GUG. Vado a servirvi con tutto il piacere. I miei rispetti umilissimi a lor signori. [*s' inchina e parte*]

SCENA IV.

MONSIEUR DE WANDREY, CARLO.

CAR. Anche il notaro ed i testimonj son pronti. Coraggio, monsieur de Wandrey; diamo l'ultimo assalto a questa fortezza, e finalmente s'espugni.

WAN. Carlo, io tremo!

CAR. E perchè mai?

WAN. Io l'amo troppo, per tendere l'ultimo inciampo alla sua libertà.

CAR. Oh in verità che costei è una donna singolarissima, e voi siete un francese di nuova data! Io resto di stucco. Sono ormai due mesi che andate giuocando di scherma con questa passione, e invece di pararne le botte, le ricevete tutte a petto inerme e scoperto. Si vede chiaramente che siete di razza inglese.

WAN. Ma non si vede da ciascheduno quanta grazia, quanta beltà, quant'anima sensibile e rara faccia brillare in quegli occhi leggiadri la virtuosa Teresa? Bisognava vederla, quando le fu annunziata la morte di suo marito. Oh qual momento fu quello! Ella cadde svenuta fra le mie braccia, e dopo un lungo sopore, aprì spossatamente le belle luci, grondanti di calde lagrime; mandò dalla più viva parte del cuore un profondo sospiro; mi strinse debilmente una mano, e con fioca voce mi disse: *a cui son io de-*

bitrice di un' altra vita?.. Oimè! Carlo: ho detto che bisognava vederla in quel momento, ma ho detto assai male: Bisognava anzi fuggirla per non sentirsi ardere improvvisamente dell' amore più intenso.

CAR. Convien compatirvi, non c'è rimedio. La bella donna vagheggiata nello svenimento è assai pericolosa, lo confesso ancor io.

WAN. [*osserva*] Ecco Giulia...

CAR. Teresa sarà forse svegliata.

WAN. Sentiamo.

SCENA V.

GIULIA, *e* DETTI.

GIU. Fermatevi qui, ch' ella in questo punto esce di camera per sollevarsi.

WAN. L'avete voi prevenuta, come vi dissi?..

GIU. L'ho prevenuta.

WAN. E che v' ha ella risposto?

GIU. Nulla. Tace, piange e non guarda in faccia nessuno. Se il momento non è buono, non si può dire nemmeno cattivo. Una donna in quello stato di stupidità si lascia facilmente piegare.

CAR. Mia moglie dice benissimo...

WAN. Eccola...

GIU. Lasciamolo solo con lei...

CAR. Sì, sì, ritiriamoci. [*si ritira insieme con Giulia in fondo alla galleria*]

SCENA VI.

TERESA, *e* DETTI.

WAN. (S'io seguito, a palpitare come palpito adesso, non potrò dire una sola parola, che non mi scopra un uomo bramoso; ma incapace di fingere ...)

TER. [*siede*] (E' deciso ... sì, è deciso, nè ci sò veder più riparo ... A che giova il piangere, il lamentarsi, quand'ogni passo ch'io faccio, è contrassegnato dal mio destino con una nuova sciagura? Sono ben lenta ad una necessaria rassegnazione!)

WAN. (Ella non mi guarda nemmeno!)

TER. Superba ch'io sono! Malgrado la chiara ed aperta conoscenza de' miei falli, ho l'orgoglio di volermi giustificare con me medesima, e di lamentarmi col tuono dell'oppressa innocenza!.. Sono insoffribile!.. non merito compassione ...

WAN. Ah! troppo la meritate, o madama ...

TER. No, non la merito. Voi non siete in grado di giudicarmi ...

WAN. [*teneramente*] Perchè?..

TER. Perchè mi amate.

WAN. Questa è una colpa che può rendermi odioso agli occhi vostri, ma non irragionevole ...

TER. Una colpa!..

WAN. Chiamatela come volete, voi che la condannate.

TER. Oh buon amico!.. se conosceste ... eh!.. ma che importa?..

WAN. Spiegatevi ...

TER. Lasciatemi piangere ...

WAN. Voi mi trafiggete ...

TER. Lasciatemi piangere. Queste lagrime sono la risposta migliore ch'io posso darvi. Ora non conviene argomentare più nulla dalle mie parole... Anzi non conviene ascoltarmi neppure ...

WAN. Ah! ch'io doveva piuttosto disobbedirvi, che darvi quella nuova fatale..

TER. O presto, o tardi l'avrei altronde saputa...

WAN. Ma non mai da me.

TER. Wilk non vive più!

WAN. Egli meritava di vivere...

TER. E quanto!..

WAN. E meritava l'affetto vostro. Invidiabile fortuna!

TER. Ed io l'ho forse ucciso... forse?.. non dovrei metterlo in dubbio nemmeno...

WAN. Deh! non v'affliggete di più, madama...

TER. Come si può non affliggersi?.. Io rammento i suoi beneficj, la sua delicatezza, l'onestà sua!.. Oh rari pregi!.. non v'ha chi ti somigli, uomo singolare... Il Cielo ti vedeva male ricompensato in questo mondo, e ti ha involato alla ingratitudine dei viventi...

WAN. [*freddamente*] Ormai ... convien rassegnarsi.

TER. Conviene!.. è forza...

WAN. Il vostro merito, madama, troverà, non dubitate, degli adoratori che non la cederanno in amarvi a quelli che avete perduti.

TER. [*con tutta la forza*] Non è possibile.

WAN. [*con tutto il sentimento*] Egli è che voi ricusate di farne l'esperimento...

TER. [*alzandosi*] Ma v'è egli noto quanto Wilk mi adorava?..

WAN. (Io sono fuor di speranza!)

TER. Ascoltatemi... Se non avessi l'anima così oppressa, vorrei sgomentar quell'amore che nudrite per me col dipingervi Wilk amante di Teresa... Sì, vorrei sgomentarlo... Ma questo è troppo pretendere... Sento che non direi nulla a confronto della verità...

WAN. Oh! se voi poteste vedermi il cuore...

TER. Vi vedrei troppo distante da Wilk: non abbiate a male la mia sincerità. Sono predominata da una persuasione sì forte, che la virtù più raffinata tenterebbe indarno di farmi pensare diversamente. Uditemi, e stupite. Sovrastava una morte ignominiosa al mio defunto marito, in questa fatale città per me destinata al colmo delle più orrende disavventure. Potete agevolmente figurarvi di quale disperazione io fossi caduta in preda. Questa mia destra, timida per lo passato ed avvezza soltanto a stringere con trasporto quella di uno sposo adorato, non rifuggiva dall'afferrare un pugnale, onde aprirmi furiosamente il cuore, e troncare una vita tanto perseguitata. Ma Wilk mi si para dinanzi, mi disarma, mi parla, mi conforta, e mi persuade a rispettare i miei giorni, e ad evitare la vista dell'imminente spettacolo col partir seco subitamente per Londra. Eccomi quasi stupida e addormentata in balía d'un uomo solo, che mi conduce per una strada ch'io non vidi, e non conobbi giammai. Eccomi finalmente in Londra. Che ha egli fatto durante un tal viaggio quest'uomo, il quale poteva tutto contro di me, mentre io nul-

la poteva contro di lui? Con moderazione, con dolcezza, con somma pazienza ha sempre cercato di scuotermi, di sollevarmi e d'asciugar le mie lagrime. Giunta poscia in sua casa ed in suo pieno potere, dov'io mi conosceva in precisa necessità di ricevere dalle sue mani il mio mantenimento, come m'ha egli trattata? Con una riverenza, con un rispetto, con una nobiltà, che mi dichiaravano libera, indipendente e padrona di sostener l'onor mio nel grado della illibatezza più circospetta. O uomini detestabili, che circuite la donna misera e bisognosa, per mettere a vilissimo profitto le vostre beneficenze, avete perduto in Wilk chi poteva rimproverarvi, correggervi, e convertirvi con mirabili esempj.

Wan. [*con calore*] Ma sovvengavi, madama, che egli vi fece il torto di sospettarvi infedele... Almeno così mi diceste...

Ter. Aspettate: un tratto di gelosia non può oscurar tanto merito. Io mi credeva vedova, quando Wilk di me s'accese, e m'esibì la sua mano. Ad un uomo sì raro la gratitudine ed anche la necessità mi resero presto condiscendente. Il mio cuore non era ancora in istato di corrispondere all'amor suo, che ogni giorno si faceva più grande. Io guardava il momento della nostra unione quasi con indifferenza, e Wilk con trasporto eccessivo. Eccolo pertanto geloso, forsennato, e ad insultarmi ridotto. Egli travede, mi rimprovera, mi minaccia con un diritto ch' egli crede d'avere; ma l'errore non dura che pochi momenti. Si scopre la mia innocenza, e Wilk corre a

dichiararsi reo, a chiedermi perdono, a giurarmi l'espiazion del suo fallo. Io non posso placarmi, non l'ascolto, e risolvo d'allontanarmi da lui... Ahimè! ch'io non so dove mi trovassi un cuore per resistergli allora. Ma Claudio viveva, benchè per poco dovesse vivere ancora: egli venne a separarci legittimamente, e diede l'ultimo crollo alla disperazion di un amante, che avrebbe cento volte più volentieri perduta la vita. Oh il sudore e le lagrime amare ch'ei versa, e il delirio che lo investe a questo passo fatale!.. Chiede, pria di lasciarmi per sempre... chiede d'imprimere un bacio su questa mano... Tremando me la stringe... vi appressa le labbra... manda uno strido di dolore, che mi penetra nella più sensibil parte dell'anima, e sviene sulle braccia d'un amico che gli si trova vicino. Oh sommo, oh incomparabile amante, io ti veggo, ti scorgo ancora sul volto quel mortale pallore, e risento in questo punto quella fiera oppressione di spirito, quel tremore, quella fiacchezza medesima, che m'impediva tenacemente l'uscir fuori della tua casa. No, no, frema l'invidia, non v'è, nè vi sarà chi t'imiti; e Teresa, oimè! Teresa non cesserà giammai di contemplar, d'adorare la tua cara, la tua diletta memoria [*quasi priva di forze si gitta a sedere*].

WAN. (Perdo la speranza, e mi s'avviva il coraggio, o per dir meglio una temerità, che minaccia di essere senza freno... Che periglioso istigamento!..)

TER. [*dopo molta pausa, con bassa voce*] Si sa di qual malattia sia morto Wilk?..

WAN. No, madama...
TER. Egli era amico vostro...
WAN. Pur troppo...
TER. Era molto tempo che voi non avevate sue lettere?..
WAN. Ah!.. molto tempo...
TER. Voi pure dovete esser afflitto della sua morte...
WAN. Potete considerarlo...
TER. Ma!.. non c'è più rimedio!
WAN. Così non fosse.
TER. Giacchè il Cielo mi condanna a vivere ancora, converrà dunque ch'io mi determini a qualche partito. Sulla locanda una donna così sola non istà bene...
WAN. Se io potessi...
TER. Voi potete consigliarmi...
WAN. Ebbene, comandate. Vorreste voi ritornarvene alla casa vostra?..
TER. Ah Cielo!
WAN. Io posso farvi servire...
TER. Con qual fronte?.. in quale aspetto?..
WAN. Io dipenderò interamente dal vostto volere...
TER. Quale comparsa credereste voi ch'io facessi ritornando così sola alla mia patria?..
WAN. Non saprei...
TER. Dite, dite.
WAN. Volete voi ch' io vi parli sinceramente?..
TER. Sì...
WAN. Giudicherete voi parziali le mie riflessioni?
TER. No...
WAN. Giuratelo.
TER. Ve lo giuro sull'onor mio.
WAN. Dunque permettetemi ch'io vi dica, che ritornando così sola alla patria vostra, v'e-

esporreste alle più ingiuriose ed infamatorie dicerie. Vi verrebbe subito chiesto: *dov' è Claudio, in compagnia del quale ve ne fuggiste un giorno da questa città?* Voi rispondereste: *è stato fatalmente ucciso a Parigi.* – *Come! perchè?..* Oh i duri e vergognosi motivi che dovreste allegarne! *Quale è stata la vostra vita finora? Con quanto onore vi siete voi conservata?* vi verrebbe in seguito domandato. E voi rispondereste, e con verità: *la mia vita fu sempre onesta; e l'onor mio è puro, è immacolato tuttora.* Ma chi, perdonatemi, chi vi presterebbe quella fede cui meritate? Nessuno, soffrite l'asprezza delle mie schiette parole, nessuno.

TER. Voi mi fate inorridire!

WAN. Io vi obbedisco, madama.

TER. E qual rimedio sapreste voi suggerirmi?

WAN. Un solo.

TER. E sarebbe?..

WAN. Quello d'impegnare un uomo di credito a sposarvi, ed a salvarvi in questa maniera da qualunque taccia. Così potreste anche ricomparire, senza rossore, al cospetto dei vostri sdegnati parenti.

TER. Dunque... sì... facciasi...

WAN. Pensateci bene, prima di risolvere...

TER. Anzi non debbo bilanciare un momento...

WAN. Voi mi sembrate irresoluta...

TER. No, no... debbo farlo...

WAN. Avrete in vista l'opportuno soggetto, io mi figuro...

TER. Anzi l'ho presente, s'egli non m'ha ingannata finora [*cogli occhi sempre bassi*]...

WAN. Parlate forse?..

TER. Di voi...

WAN. [*dolcemente*] Con quell'aria di smarrimento?
TER. Ah! perdonate... non durerà...
WAN. Non posso credervi...
TER. Sì... credetemi...
WAN. Voi vi cangerete d'opinione...
TER. Non potrei farlo senza mio gran pregiudizio...
WAN. Non ricuserete dunque per mia maggior sicurezza di ratificarmi legalmente in un foglio le vostre promesse...
TER. Son pronta a farlo anche in questo momento...
WAN. Vi prendo in parola: degnatevi di scender meco una scala...
TER. [*s'alza e tremando s'appoggia a Wandrey*] Ebbene.. andiamo... dove volete...
WAN. Ma voi tremate... voi vacillate... madama... [*sostenendola*]
TER. [*quasi istupidita*] No... no... egli è un piccolo residuo delle ultime convulsioni sofferte...
WAN. Ma io non debbo permettere assolutamente il vostro sagrifizio [*fermandosi*]...
TER. Guidatemi dove debbo venire... e non pensate ad altro...
WAN. Voglio obbedirvi a qualunque costo. [*parte con Teresa per la porta di mezzo*]

SCENA VII.

CARLO e GIULIA *che s'avanzano.*

CAR. L'ha ridotta di punto in bianco dove desiderava; senza la più piccola fatica. Avete sentito?

GIU. Sì; ma la povera donna fa tutto sforzatamente.

CAR. Che importa mai questo? A noi deve premere che monsieur de Wandrey sia contento. Sapete pure ch'egli è un galantuomo, dal quale abbiam ricevuto, e possiam ricevere moltissimi favori.

GIU. Eppure io non so persuadermi che monsieur de Wandrey arrivi a farle sottoscrivere quella carta ...

CAR. Ed io mi persuado che sottoscriverà la carta, lo sposerà, e dopo qualche giorno di matrimonio ella non vorrà vedere altri che lui.

GIU. E alla fin de' conti poi non fa ella un negozio il più vantaggioso di questo mondo? Monsieur de Wandrey è un uomo facoltoso, nobile, onesto, giovane ed anche bello. Che cosa vuole, che cosa pretende di migliore al giorno d'oggi che gli uomini vogliono esser pregati dalle donne?

CAR. Se vi dico, madama moglie, che la renitenza ostinata di quella femmina fa propriamente venir la bile.

GIU. Ella ha pianto la morte del marito e quella dell'amante quanto basta.

CAR. Sicuramente ...

GIU. Noi non siamo nel Malabar, dove le vedove si costringono a seguitare i loro defunti mariti.

CAR. E dite bene.

GIU. S'io restassi vedova oggi, da qui a quindici giorni vorrei maritarmi di nuovo,

CAR. Vi ringrazio della sincerità ...

GIU. Ma non fareste voi il medesimo?

CAR. Io non voglio adularvi, madama. Se voi

moriste oggi, penserei subito questa sera a riprendere moglie domani.

GIU. Bravissimo!

CAR. Ho imparato da voi.

GIU. [*osservando*] Oh!.. è fitto il chiodo...

CAR. Come?..

GIU. Ritornano gli sposi...

CAR. Oh è fitto davvero.

SCENA VIII.

MONSIEUR DE WANDREY *sostenendo* TERESA, *che appena può camminare*, *e* DETTI.

WAN. Andate più adagio, cara Teresa... voi non potete reggervi...

TER. Giulia?..

GIU. Signora?..

TER. Abbiate pazienza, cara Giulia...

GIU. Comandate pure senza riguardo veruno. Sapete quanto volentieri vi servo...

TER. Venite meco nella mia camera...

WAN. Non volete ch'io v'accompagni?..

TER. No, no... ritornerete poi. Per ora lasciatemi sola con Giulia...

WAN. Ma, cara Teresa, in tale stato mi pesa troppo il lasciarvi...

TER. Non sarà nulla... non dubitate...

WAN. [*baciandole la mano*] Vi lascio dunque per obbedirvi. A rivederci fra poco.

TER. Giulia, andiamo...

GIU. Vi servo...

TER. Io mi sento morire! [*entra con Giulia nel suo appartamento*]

SCENA IX.

MONSIEUR DE WANDREY, CARLO, *poi* MILORD WILK *dalla porta di mezzo.*

CAR. La carta è sottoscritta?

WAN. Sì...

CAR. Dunque è fatto tutto...

WAN. Resta solamente a compirsi la necessaria solennità del rito, ch' io mi dispongo a sollecitare con tutta l'anima. Carlo, ora comincio a sperare con fondamento che Teresa possa esser mia. Voi frattanto prestategli tutta l'assistenza immaginabile, e ricordatevi che le vostre attenzioni saranno da me ricompensate con estraordinaria liberalità. [*s' incammina verso la porta di mezzo*]

CAR. Oh mi maraviglio, signore...

WAN. [*fermo sulla porta di mezzo osservando*] Chi viene?..

CAR. Saranno forse quegli Inglesi che sono arrivati questa mattina...

WAN. Inglesi [*osservando*]!..

CAR. Sì, signore...

WAN Carlo, sono precipitato!..

CAR. Perchè?..

WAN. Questi è Wilk... per carità fate in modo ch'egli non vegga Teresa... ve ne scongiuro...

CAR. Ho capito... ma voi nascondetevi... presto...

WAN. Non posso, perchè egli m' ha già veduto...

CAR. (Oh accidente diabolico!)

MIL. [*uscendo a braccia aperte*] Tu mi hai prevenuto, caro amico! [*lo abbraccia, e lo bacia*]

Ma

Ma come hai potuto penetrare ch'io sono in Parigi!

WAN. [*estremamente confuso*] Dirò... non è già, ch'io l'abbia penetrato... ma posto che la fortuna mi favorisce di quest'incontro... posso bene chiamarmi felice...

CAR. (Oh che imbarazzo crudele!)

MIL. Tu mi sembri in agitazione!..

WAN. Eh no, no... perdonate...

MIL. Eh sì, sì. Tu mi ricevi con una freddezza che mi sembra bene fuori di tempo!

WAN. Dirò... io era riscaldatissimo in un discorso di gran premura... ch'io faceva... con questo galantuomo...

CAR. E' verissimo.

MIL. Dunque avete affari? Seguitate i vostri discorsi. Mi pento d'averveli interrotti...

WAN. Non credeste mai...

MIL. Eh no... mi ritiro. L'amicizia non deve pregiudicare. Vieni da me, quando puoi. Buon amico, ti saluto. [*entra nel suo appartamento*]

WAN. Carlo, a qualunque costo, Teresa non esca di quella porta... Or ora con tutta la cautela possibile la faremo passare in un'altra casa... Badate, guardate, invigilate... [*parte*]

CAR. Vivete quieto, e fidatevi di me.

SCENA X.

CARLO, *poi* IL SIGNOR LEGGEREZZA.

CAR. Poteva nascere un accidente più barbaro di questo! Chi lo crederebbe? Il Demonio lo porta a Parigi, e lo porta precisamente in questa locanda... oh!..

LEG. (A forza d'oro si scopre tutto a questo mondo. Milord vuol restare di marmo, quando sa chi è stato l'autore della celia stampata...)

CAR. (Bisognerà ch'io faccia la sentinella come un soldato...)

LEG. Dimmi, Carlo: è ritornato a casa quel cavaliere inglese?..

CAR. [*confuso*] Sì...

LEG. L'hai tu veduto?..

CAR. Sì...

LEG. Dunque sarà nel suo appartamento?..

CAR. Sì [*passeggiando*]...

LEG. (Carlo mi sembra turbato... Egli non mi parla niente di sua figlia!.. Che abbia mutato pensiero?.. me ne dispiacerebbe!)

CAR. Perchè ti fermi eh?

LEG. *Non sine ratione lupus ad urbem*... Non so s'io mi spieghi...

CAR. Capisco, sì; ma ora non ho tempo da perdere...

LEG. Perchè dunque stai passeggiando così oziosamente per questa sala?..

CAR. Se non lavoro colle mani, lavoro ben colla mente. Lasciami, ti prego.

LEG. E' troppo giusto. M' innicchio subito da questa parte, e ti privo della mia edificante presenza.

SCENA XI.

GIULIA *di dentro*, *e* DETTI.

GIU. [*di dentro ad altissima voce*] Carlo, Carlo... aiuto, aiuto...

CAR. Che diavolo succede? [*corre dentro l'appartamento di Teresa*]

LEG. Gridano aiuto! Che rovina sarà mai per nascere!

[*si sente un romore grandissimo*]

LEG. E che? s'ammazzano!..

SCENA XII.

IL BARONE MALCONTENTI *dalla porta di mezzo*, CARLO *e* TERESA *di dentro*, *e* IL SIGNOR LEGGEREZZA.

[*si replica il romore*]

TER. [*di dentro*] Lasciatemi andare...

CAR. [*di dentro*] No, no, fermatevi, signora...

LEG. Sentite voi, che strepito si fa là dentro?..

BAR. Sarà quella femmina, che ha il maledetto vizio di piangere, o di strillare.

LEG. Io voglio andar a vedere. [*entra nell' appartamento di Teresa*]

[*s' ode di nuovo romore*]

BAR. Senti, senti, se batte i piedi... Convulsioni, svenimenti... Oh io non voglio vederla, perchè mi farebbe saltar la mosca davvero, e la farei rinvenire collo spirito di quattro parolacce di nuova data. Non la posso soffrire.

SCENA XIII.

IL SIGNOR LEGGEREZZA *che esce correndo*, IL BARONE MALCONTENTI, *poi* CARLO.

BAR. E così, che avete veduto?

LEG. Oh caso! oh maraviglia! io sono stordito! [*entra nell' appartamento di Wilk*]

BAR. [*a Carlo che si ferma sulla porta agitatissimo*] Si può sapere la causa di tanto fracasso?..

CAR. Signore, non è nulla... convulsioni, convulsioni... cose da femmine...

BAR. Grand' uomo che sono io! L'ho detto subito... l'ho subito indovinato... Ora io mi voglio serrare nella mia camera, per non cimentarmi a farle una scena di contrapposto. Uh femmine femmine! [*entra nel suo appartamento*]

SCENA XIV.

CARLO, *poi* MILORD WILK *insieme col* SIGNOR LEGGEREZZA, *poi* TERESA *in compagnia di* GIULIA.

CAR. Il Fiorentino l'ha veduta, e l'ha senza dubbio riconosciuta!.. Egli è entrato ed uscito in un momento!.. Qualche gran contrattempo nasce sicuramente!.. Oh pover' uomo me!..

MIL. [*con tutto l'impeto*] Dove, dove l'hai tu veduta?..

LEG. [*ad alta voce*] Là dentro, signore, io l'ho veduta... là là...

CAR. (Io tremo da capo a piedi!) [*si sente di nuovo un romore assai grande*]

TER. [*di dentro*] No, no... mi ritenete invano... voglio uscire di questo luogo...

MIL. Ah! la sua voce!..

LEG. Non ve l'ho detto?..

CAR. [*verso l'appartamento di Teresa*] Ritenetela, ritenetela.

MIL. Lasciatela sortire, anime nere...

TER. [*nell'uscire vede Wilk e grida*] Ah dio! chi veggio!..

MIL. [*grida*] Teresa!..

TER. Wilk!..

GIU. Che è stato [*stordita*]!..

TER. Ah! barbari, m'avete tradita [*cade svenuta nelle braccia di Wilk*]!..

MIL. Teresa!.. Teresa!.. riapri gli occhi, ridonami con un tuo sguardo la vita... Oh dio! ch'io muoio di trasporto, di troppa consolazione...

CAR. Sostienila tu, Giulia, e portala sul suo letto...

MIL. Perchè me la strappate, crudeli?..

GIU. Eh lasciatela a me...

MIL. No...

GIU. Eh cedetela una volta. [*trasporta Teresa nel suo appartamento*]

MIL. [*volendola seguitare*] Credete ch'io non saprò seguitarla dovunque?

CAR. [*opponendosi*] Dove andereste, signore?..

MIL. Levati, insensato, imprudente...

LEG. Milord, badate a voi [*ritenendolo*]...

CAR. [*con tuono fermo*] Signore, arrestatevi .... quella donna è maritata... suo marito l'ha consegnata a me... ed è un uomo eccessivamente geloso... Non permetterò giammai ch'egli seco lei vi sorprenda, e nasca, per mio mancamento, qualche tragica scena. Siete voi cavaliere? Rispettate l'ospitalità: questa è casa mia.

LEG. [*a Milord*] Avete il torto, signore...

MIL. [*incantato a Carlo*] Hai ragione. [*a Leggerezza*] Amico, non abbandonarmi. Guidami in luogo di sicurezza... io posso perdermi assai facilmente...

LEG. Venite, venite meco, e non temete, signore. [*lo tira dentro il suo appartamento*]

CAR. Io non aveva giammai saputo cosa fosse tremare e palpitar tanto in tutto il tempo della passata mia vita! [*entra nell' appartamento di Teresa, e ne chiude la porta*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

IL SIGNOR LEGGEREZZA, *poi* CARLO.

LEG. Ah costernazione veramente inaspettata! Ora che posso io fare?.. [*osservando l' appartamento di Teresa*] Anche la porta è serrata... figurarsi!.. Suo marito sarà venuto a casa; e s'egli arriva a sapere che milord è qui, buona notte: non la vediamo più certamente. [*s' ode il romore di una carrozza*]

LEG. Arrivano forestieri!..

CAR. [*esce dall' appartamento di Teresa, e ne richiude la porta*]

LEG. Carlo, dimmi...

CAR. Ho moltissima fretta: non ho tempo d'attenderti.

LEG. Una sola parola...

CAR. Dilla, ma sbrigati...

LEG. E' ritornato a casa il marito di quella signora?

CAR. Se non è ritornato, ritornerà a momenti, ed io vi consiglio, per vostro bene, a non lasciarvi neppur vedere. [*parte per la porta di mezzo*]

LEG. Come si fa egli a calmare quel povero cavaliere!.. Sono in un bell'imbarazzo!

SCENA II.

IL BARONE MALCONTENTI *col tovagliuolo sulla spalla mangiando*, IL SIGNOR LEGGEREZZA, *poi* UN SERVITORE *della locanda*.

BAR. Chi arriva eh?
LEG. Non lo so...
BAR. Perchè non informarsi?..
LEG. Perchè non ho il vizio della curiosità...
BAR. Avete bene il maledetto vizio della poltroneria. Oh esseri inutili e vagabondi! Ora anderò giù per la scaletta segreta, e saprò tutto. [*torna al suo appartamento: viene il Servitore ad accendere il fanale che sta appeso in mezzo alla galleria*]
LEG. [*verso il Barone*] Colui non è contento di nessuna cosa a questo mondo, e non c'è al mondo cosa peggiore di lui... Ma egli mangia, ed io sospiro e sbadiglio ancora!
E' già sparito a poco a poco il giorno,
Già le notturne tenebre riveggio,
E, grazie al Ciel, non ho mangiato un corno.
Ci vuol flemma... Vediamo i forestieri che arrivano.

SCENA III.

IL SIGNOR ALBERTO *e* CARLO *dalla porta di mezzo*, *e il* SIGNOR LEGGEREZZA.

CAR. [*andando sulla soglia d'una delle porte laterali*] Osservate, signore! Sull'estremità di quest' andito mi rimangono due sole camere disoccupate. Io non posso offerirvi altro che

queste, poichè tutto il resto della locanda è pieno di forestieri.

ALB. Sono proprie?..

CAR. Propriissime...

ALB. Io già conto di partire domani alla volta di Londra. Per questa notte saranno sufficientissime. Una per me, ed una pel mio servitore. Apritele.

CAR. Subitamente [*in atto di partire*].

ALB. Ehi, locandiere!

CAR. Comandate...

ALB. Avendo lasciato il mio forziere sul carrozzino, vorrei che fosse posto in luogo sicuro. Mi raccomando.

CAR. Ciò deve premere più a me, che a voi, signore. Non dovrei io renderne conto, se andasse perduta qualche cosa nella mia locanda?

ALB. Va bene.

CAR. Corro ad aprirvi le camere. [*parte*]

ALB. Andate.

SCENA IV.

IL SIGNOR LEGGEREZZA, IL SIGNOR ALBERTO.

LEG. (Questo vecchio mi sembra toscano alla pronuncia)

ALB. Bench'io sia stato finora seduto, pure mi sento stanco, e bisogna ch'io segga di nuovo. [*prende una sedia e siede*]

LEG. Il sedere in calesso non leva la stanchezza, ma l'accresce.

ALF. E' vero.

LEG. Vossignoria avrà patito molto nel viaggio.

ALB. Qualche poco si patisce sempre.
LEG. Ella verrà dall' Italia naturalmente.
ALB. Vengo dall' Italia ...
LEG. E domani parte per Londra ...
ALB. Parto per Londra ...
LEG. Si fermerà ella molto in quella città ?..
ALB. Non so ... vedrò ... Cose di molta importanza mi vi chiamano; nè potrei dirvi con verità quanto lunga sia la dimora ch' io dovrò farvi.
LEG. Ella, se non erro, è toscano ...
ALB. Figlio mio, o voi avete poca sperienza di mondo, ovvero credete ch' io non ne abbia. Un accorto viaggiatore non deve mai dire i fatti suoi a nessuno, e molto meno a coloro che colla vostra franchezza ardissero interrogarlo ...
LEG. Vi domando mille scuse ...
ALB. No, figlio mio; non ve ne offendete. Io non vi conosco. Vedete bene che non è cosa dicevole il fare ad un incognito tante ricerche. Qual concetto volete ch' egli formi di voi ?..
LEG. E' troppo vero ...
ALB. Se volete per altro che parliamo frattanto di cose indifferenti, io non isdegno che mi tenghiate conversazione. La vostra fisonomia annunzia un ottimo carattere ...
LEG. Oh sua bontà ...
ALB. [*cavando la scatola*] Posso servirvi di tabacco?
LEG. Grazie infinite: non ne prendo.
ALB. [*prende tabacco, e starnuta*]
LEG. Vi auguro mille beni.
ALB. Ah! figlio mio, non v'è più bene per me ...

sono inutili affatto i vostri graziosi augurj... Voi mi vedete viaggiare in un'età ch'esigerebbe piuttosto riposo...

LEG. Il viaggiare è spesse volte anche un'efficacissima medicina...

ALB. Eh sì, sì... ma per me è un deciso tormento... Ah! discorriamo d'altro.

LEG. (Io trovo tutto il mondo sossopra! Che destino è mai questo!)

ALB. Voi, che mi sembrate giovane e spensierato, voi sì, che potete viaggiare per divertirvi.

LEG. Viaggio, per dire il vero, assai volentieri, perchè sono in compagnia di un cavaliere adorabile...

ALB. Cavaliere!..

LEG. Sì, signore...

ALB. [*alzandosi in piedi*] Perdonate, se non vi avessi trattato con quel rispetto che vi è dovuto...

LEG. Eh stia pur comoda. Se il mio compagno è cavaliere, non lo sono già io.

ALB. Ebbene sarete persona civile...

LEG. Son galantuomo, e niente più...

ALB. Se frequentate la nobiltà...

LEG. Tutta la nobiltà, ch'io frequento, si riduce a questo solo cavaliere. Fra i signori io non vado mai, se non se quando mi sento gran volontà di tacere, e di levarmi spesso il cappello.

ALB. E perchè?..

LEG. Per quella medesima sperienza, perdonatemi, che ha insegnato a voi di non dire i fatti vostri a nessuno, quando viaggiate.

ALB. Ed io vi loderò, senza addurvene la ragione.

LEG. Fate come v'aggrada. (Capisca ch'io non sono una pecorella smarrita.)

SCENA V.

CARLO, e DETTI.

CAR. Signore, le camere sono aperte: potete accomodarvi.
ALB. Vengo...
CAR. V'avverto che se non voleste far questa scala, ne avete un'altra segreta propriamente di rimpetto alla porta delle vostre camere.
ALB. Ho ben piacer di saperlo. Vado a sdraiarmi sul letto per un quarto d'ora: avvisatene il mio domestico.
CAR. Sarete obbedito.
ALB. [*a Leggerezza*] Galantuomo, vi saluto, e vi ringrazio di cuore. [*parte*]
LEG. Grazie a lei. La riverisco umilmente.

SCENA VI.

IL SIGNOR LEGGEREZZA, CARLO.

LEG. Sicchè tu seguiterai sempre a fare il ruvido, il sostenuto ed il bravo!..
CAR. Va va, chè hai portato la maledizione in casa mia...
LEG. Io non faccio mai cose superflue. Una locanda non può abbisognare di maledizioni...
CAR. Fammi un piacere: ritirati, e va a far compagnia a quel tuo milord.
LEG. Quel mio milord farà qualche gran chiasso or ora...

CAR. A qual proposito?

LEG. Monsieur de Wandrey non parlava teco, due ore fa?..

CAR. E per questo?

LEG. Eh non so nulla io...

CAR. Parla, parla...

LEG. Quell'articolo di Gazzetta siffatto...

CAR. Chi ti capisce?..

LEG. Eh bricconate! Se ne vergogni...

CAR. Ma di che discorri?

LEG. Si è scoperto tutto. Con dieci luigi, ed anche colle minacce, abbiamo fatto cantare lo stampatore, amico caro.

CAR. (Un'altra rovina!)

LEG. Se il Cielo vorrà, scopriremo anche il motivo, pel quale è stata commessa quella negra azione.

CAR. Io non vi ho la minima parte, e questo mi consola.

LEG. Sarà bene per te.

CAR. (Ne farò subito avvisato monsieur de Wandrey.)

LEG. [*osservando*] Tu mi hai chiesto il piacere di far compagnia a milord, ed io sul serio ti chieggo quello di schivarlo; poichè egli viene in questo momento verso di noi. Non posso assicurarti da qualche cattiva cerimonia: ora la sua testa è capace facilmente di risolverla, e le sue mani d'eseguirla. Dagli una benigna occhiatina, e poi consigliati col tuo coraggio.

CAR. Io me ne vado anzi tosto tosto alle mie faccende, senza aspettare altri consigli. [*parte*]

SCENA VII.

Il signor Leggerezza, *poi* milord Wilk.

Leg. [*guardando verso l'appartamento di Wilk*] Uh che faccia nuvolosa!.. che occhi lampeggianti!.. Or ora si sentirà anche il tuono, e forse forse ... (il Cielo non lo voglia) qualche strepitosa saetta ... Gran temporale infallibilmente!

Mil. Tu, m'hai lasciato là solo solo come un morto, caro amico; e sì non lo sono ancora ... si vorrebbe ch'io lo fossi, ma non lo sono ...

Leg. Io, caro milord; lavorava per voi ...

Mil. Che facevi?

Leg. La ronda, l'esploratore, l'uomo vigilante ...

Mil. Che hai potuto rilevare?..

Leg. Che quella porta è serrata e niente più.

Mil. Chi l'ha serrata?

Leg. Forse il marito.

Mil. Claudio?

Leg. Naturalmente.

Mil. Oimè!.. mi s'è riaperta crudelmente la piaga!.. Hai tu veduto com'ella cadde fra le mie braccia, com'ella svenne, com'ella ... Oh fiera illusione dell'anima mia!.. Non ebbi mai più da Teresa tanto contrassegno di tenerezza ... Ella mi ama, sì, mi ama ... E chi potrebbe negarlo?.. Il solo amore è capace di cagionare un trasporto così eccessivo!.. Non è ella svenuta fra le mie braccia?.. Dì: non l'hai tu veduta?.. Parla: mi son io forse ingannato?..

Leg. No, signore ... voi l'avevate anzi afferrata

da bravo Catalano, e ci vollero gli argani a cavarvela dalle ugne...

MIL. *Ah barbari, m' avete tradita*! gridò ella quando mi riconobbe ... *barbari, m' avete tradita*!.. te ne ricordi?..

LEG. Se me ne ricordo! Restai quasi sordo dall' orecchio sinistro...

MIL. La forza di queste parole è assai grande!.. oh è grande assai...

LEG. E' tanto grande, ch'io non ho l'abilità di capirla.

MIL. Come non la capisci?..

LEG. Non è cosa facile...

MIL. Eppure esaminandola bene...

LEG. Io l'ho esaminata, quanto mai si poteva ...

MIL. E non l'hai capita?..

LEG. No, caro milord.

MIL. Nemmen io...

LEG. Ed eccoci perfettamente d'accordo.

MIL. [*percuotendosi colle mani la testa*] Ah non l'avessi mai ritrovata!.. m'ammazzerei...

LEG. [*ritenendolo*] Per carità, milord, non mi spaventate. La vostra pelle m'interessa quanto la mia... Frenatevi; si vedrà, si tenterà... (Oh me desolato!)

MIL. [*lo prende per un braccio*] Vieni qui, ed esamina a piè fermo la mia condizione.

LEG. Io non mi muovo.

MIL. Il destino incostante mi ha fatto padrone due volte di questa donna in Parigi, e due volte me l'ha ritolta...

LEG. Questo, caro milord, prova che in Parigi le donne non sono mai bene acquistate.

MIL. E poi un amico, ch'io credeva d'avere in Wandrey, non è che uno schernitore, un insidiatore, che brama ardentemente la mia

morte, e ch' anzi l'ha già falsamente divulgata... Non sono io in odio all'intero universo? Rispondimi.

LEG. L'intero universo sarebbe ben piccolo, a vostro parere...

MIL. Ma Wandrey! Wandrey!.. Egli m'ha ricevuto freddamente!.. egli era confuso!.. Mendicava pretesti!.. Eh sono immerso in un oceano di sospetti... Wandrey m'ha tradito; e s'ella è così, non mi fido mai più di nessuno...

LEG. Adagio, milord; ch'io piuttosto morirei che tradirvi...

MIL. Ma mi vuoi tu bene?

LEG. Io vi adoro come una bella ragazza...

MIL. Mi vuoi tu bene davvero?

LEG. Siete l'idolo mio...

MIL. [*stringendoselo al seno con tutta la forza*] Ah dunque non abbandonarmi, non ti stancare d'assistermi...

LEG. Ahi... ahimè!.. piano... se m'affogherete, avrò finito d'assistervi. (Cospetto! questi sono amplessi che s'usano nel Giappone)

MIL. [*dopo qualche pausa*] Ora che si pensa?.. che si risolve?.. che si fa egli?.. Si vive, o si muore? sappiamolo una volta. [*siede*]

LEG. Si vive, si vive, e domani si parte per Firenze...

MIL. Come si parte?..

LEG. Come siamo partiti da Londra.

MIL. Chi lo comanda?

LEG. Io, cospetto della torre di Babilonia. O sono il vostro consigliere ed amico, o sono una cicala, che canta, canta, e poi crepa. Domani si partirà per Firenze.

MIL. Ebbene, si partirà.

LEG. (Se non mi metterò le basette alla turca con questo milord, qui s' anderà sicuramente incontro a qualche gran precipizio.)

SCENA VIII.

IL BARONE MALCONTENTI *con ispada dal suo appartamento*, *e* DETTI.

BAR. [*a Leggèrezza*] Siete qui voi!..
LEG. Ci sono...
BAR. E la porta è chiusa...
LEG. Pazienza...
BAR. Ma perdete il vostro tempo...
LEG. Perchè?..
BAR. Quella è caccia riservata per monsieur de Wandrey.
MIL. [*alzandosi furiosamente*] Per monsieur de Wandrey!..
BAR. Sì, signore. Avreste voi pure qualche pretensione sulla vedovella italiana!
LEG. Vedovella!
MIL. Chi vedovella?
BAR. Teresa...
LEG. E suo marito?..
MIL. E Claudio?
BAR. Ebbe una stoccataccia nello stomaco, e se ne morì come un capretto in mezzo alla strada.
LEG. Suo marito!
MIL. E' morto!
BAR. Ed anche sepolto.
MIL. E quanto sarà?..
BAR. Due mesi circa...
LEG. Ma come?.. raccontateci...
BAR. Oh come come! Voglio star qua fino a domani

mani per contentare la vostra indiscreta curiosità. Che vizio insopportabile! Vorrebbero saper tutto in un fiato, e saperlo da me. [*parte per la porta di mezzo*]

SCENA IX.

MILORD WILK, IL SIGNOR LEGGEREZZA.

LEG. Oh potere della pluralità dei mondi! Avete inteso? Ella è vedova, e monsieur de Wandrey ...

MIL. [*con tutto l'impeto*] Atterra subito quella porta, Leggerezza [*indicando quella dell'appartamento di Teresa*].

LEG. Che vi viene in mente?..

MIL. Atterrala, ti ripeto...

LEG. No, signore...

MIL. Ebbene, scostati dunque...

LEG. [*col tuono il più imponente*] Non vi lascerò fare un'azione così bassa, a qualunque costo... Signore, ricordatevi che siete inglese, e che siete a Parigi.

MIL. [*s'arresta in qualche pausa*] Ecco, ecco dilucidato l'arcano; ecco, ecco avverati i miei sospetti... Wandrey ha profittato della lontananza che ci separava; ed a furor di menzogne, di cabale, di tradimenti, me l'ha perfidamente sedotta ed usurpata...

LEG. Bisogna prima vedere...

MIL. Ella è così, non v'è dubbio... Ella... ah dio! muoio di rabbia... ella è sua moglie...

LEG. Datevi pace, riscontrate prima la verità...

MIL. [*piangendo*] Ma tu almeno, spietata donna, se pure ho mai meritato un'ombra di compassione dal tuo cuor resistente, tu almeno

dovevi chiarirti con sicurezza maggiore dello stato di un amante che t'ha idolatrata... Ah ch'io troppo facilmente m'era lusingato ch'ella mi amasse... No, no, Wilk non è fatto per una consolazione sì grande... Wilk è nato alle pene... ai tormenti... alla disperazione... [*si gitta attraverso d'una sedia*]

LEG. (Oh se sapessi come calmarlo!) [*s'ode romore dall'appartamento di Teresa*] Viene qualcuno da questa parte [*indicando la porta dell'appartamento di Teresa, che viene aperta*]. Milord, ecco Teresa...

MIL. [*senza muoversi*] Chi?

LEG. Teresa...

MIL. [*come sopra*] Ritirati...

LEG. Obbedisco. (Voglio nascondermi qua in luogo vicino, ed osservare quello che nasce. Non lo perdo di vista per tutto l'oro del mondo.) [*si ritira*]

SCENA X.

TERESA, GIULIA, *e* DETTI.

GIU. Madama, io non voglio che m'odiate, e che m'insultiate più oltre. Eccovi in pienissima libertà. Monsieur de Wandrey trovi persone più abili di me a tener carcerata una povera donna. [*parte*]

TER. [*vedendo Wilk, con tutto il trasporto corre ad abbracciare le sue ginocchia*] Oh Wilk!.. oh generoso amico!.. oh antico mio benefattore!.. Posso rivedervi anche una volta e bagnare le vostre ginocchia delle mie lagrime, frutto miserabile di quella gratitudine ch'io nudrirò eternamente per voi...

Mil. [*quasi stupido*] A' miei piedi!.. voi! voi!.. [*alzandola*] Ah no...

Ter. Lasciatemi stare nella positura, che sola può convenirmi alla vostra presenza...

Mil. Nol posso permettere... [*la solleva*]

Ter. Ah milord, le mie nuove sciagure quale sorpresa non avranno portato al vostro cuore sensibile?..

Mil. Sciagure!.. sorpresa!.. al mio cuore!..

Ter. Ah sì... sì... dolce amico, voi me la fate scorgere nella vostra presente confusione... nel vostro smanioso e taciturno dolore... Oh non m'aveste giammai conosciuta!.. Il rimorso d'avervi fatto tanto soffrire, ora non formerebbe il martirio più fiero dell'anima mia lacerata...

Mil. Sì?.. ma chi siete voi?..

Ter. Punitemi, chè ne avete ragione. Io non merito più neppure d'essere riconosciuta da voi... In fatti Teresa è l'oggetto più degno della dimenticanza di Wilk...

Mil. Teresa!.. Bel nome! caro nome! adorato nome!.. ma troppo fatale per me...

Ter. Oh dio! che atroce stringimento di cuore!

Mil. Ascoltate. Io conosceva una Teresa, che ritrovai a Parigi, che condussi meco a Londra, che adorai quanto si può adorare la cosa più cara di questo mondo; ma suo marito se la riprese, nè la vidi mai più...

Ter. Deh, signore...

Mil. E fu cosa utilissima ch'egli se la riprendesse, poichè questa donna, la quale mi vedeva gemere, delirare, morire per lei, non mandò un solo sospiro dall'agghiacciato suo petto, che m'assicurasse non già dell'amor suo, ma della sua compassione...

TER. Deh! per pietà...

MIL. Ed io... (non pare credibile!) io mi sentii strappar mezza l'anima, quand'ella mi venne involata...

TER. Ah! che voi me la strappate tutta con questi acerbi, benchè giusti rimproveri!..

MIL. Oh i grandi, gl'immensi sagrificj, ai quali mi sarei sottoposto per renderla meno inflessibile! ma ella ebbe cuore d'abbandonarmi con un sangue freddissimo, mentre l'ambascia mortale, ch'io sopportava in quell'atroce momento, mi faceva spargere sudori di fuoco.

TER. Ahimè! basta... Non fate che beva crudelmente a sorsi la morte questa infelice vittima, che oggi ritorna in vostro pieno potere...

MIL. In mio pieno potere!.. Voi sognate, o volete ch'io sogni?.. Voi siete già cosa d'altrui... Io vi guardo con troppo rispetto, nè le mie mani oseranno giammai d'appressarsi alle vostre...

TER. Un legame formato dall'inganno (giusto Cielo, e tu sai come), milord, non si potrà egli frangere?..

MIL. Formato dall'inganno!..

TER. Ah sì, dal più negro inganno...

MIL. Come!.. ch'io senta... Oh dio! non posso più resistere... Dimmi, dimmi prima di tutto se Wandrey... Eh che già tremo per la risposta che mi darai...

TER. Terminate...

MIL. Dimmi, se l'empio Wandrey è tuo marito...

TER. No, mil...

MIL. [*grida*] No!..

TER. Il Cielo non udì ancora in sacra forma i miei giuramenti per Wandrey...

MIL. [*grida*] No!

TER. [*traendo un foglio*] Una carta simile a questa, forma tutto il diritto ch'egli può vantare sopra di me...

MIL. Oh dio!.. recala... [*legge il foglio*]

TER. Essa è una breve promessa ... una cautela inutile e vana... Il *sì* terribile e decisivo non è ancor pronunciato dinanzi all'ara... una carta si può lacerare...

MIL. Ma tu hai potuto firmarla, e Wilk...

TER. Wilk era morto per me. Due lettere intercette dall'ingannatore, ed un bugiardo foglio stampato mi facevano piangere amaramente la vostra morte: quindi l'orrendo quadro della miseria, nella quale io mi vedeva abbandonata, strappò dalla tremante mia destra quella sciagurata sottoscrizione...

MIL. Due lettere intercette! ancora!.. delitto sopra delitto!.. Oh mostro di perfidia!.. Amicizia! dove?.. Amico!.. chi amico?.. Ah mi duole che il perfido non avrà più coraggio di lasciarsi vedere...

TER. Deh! correggete voi l'imprudenza delle incaute mie giustificazioni: non fate ch'esse cagionino qualche orribile tragedia... Sono abbastanza atterrita. Milord, dolce amico... per pietà ...

MIL. [*con tutto il trasporto prendendola per una mano*] Oh cara, soave speranza, per la quale vissi finora; oh inestimabile premio dovuto alle lunghe mie pene; oh sola e perfetta mia consolazione, come mai si voleva iniquamente rapirti per la seconda volta all'intenso amor mio!

TER. Qualunque tentativo operato dalla malignità cogli appoggi più sacri, no, milord, non avrebbe potuto impedire a Teresa il ritornare fra le braccia di Wilk...

MIL. [*con avidità*] Se anche il mio rivale l'avesse già fatta sua moglie?..

TER. Ah non provocate davantaggio la mia debolezza... Non m'astringete a manifestare que' sentimenti, che costano poi rossore e pentimento fuori della violenza ch'io soffro. Contentatevi di sapere che dopo il defunto mio sposo, voi solo meritate l'amor mio, la mia mano; e che sono disposta a venire con voi dovunque mi condurrete.

MIL. M'ami dunque, Teresa?

TER. Oh dio! con quanta tenerezza!..

MIL. Sarai dunque mia per sempre?..

TER. La morte sola potrà separarci...

MIL. Ebbene: giuralo per la prima volta in questo momento a quel Cielo, che ci ascolta, e ci vede...

TER. [*con tutta la forza*] Wilk, o la morte. – Tremendo Cielo, ricevi questo mio giuramento, che mi si parte dall'anima, nella quale profondamente tu leggi: Wilk, o la morte.

MIL. Oh contento!.. stringi colla tua questa mia destra... [*si stringono le destre*]

TER. Possano i nostri cuori vivere così stretti ed uniti perpetuamente!..

MIL. Dolce sposa [*piangendo*]!..

TER. Sposo adorato [*piangendo*]!..

MIL. Perchè piangi?..

TER. E voi perchè piangete?

MIL. La mia gioia non sa esprimersi diversamente...

TER. Ed il mio trasporto non ha linguaggio migliore di queste lagrime. [*restano così avvinti per qualche tempo, senza parlare*]

SCENA XI.

CARLO *ritenendo* MONSIEUR DE WANDREY *dalla porta di mezzo*, MILORD WILK, TERESA, *poi* IL SIGNOR LEGGEREZZA.

WAN. Lasciatemi, Carlo [*fremendo*]...
CAR. No, signore... dov'è la vostra prudenza?
LEG. [*passando in fretta dall' appartamento di Wilk a quello di Alberto*] L'affare vuol farsi serio...
WAN. [*sciogliendosi da Carlo*] Non mi ritenete di più... La gelosia m'uccide!.. lasciatemi, vi ripeto...
CAR. Oh me meschino!
WAN. Madama, e che s'intende?..
TER. [*sorpresa*] Oimè!..
MIL. [*mettendo una mano in tasca*] Traditore!..
CAR. [*ritenendo Wilk*] No, milord...
WAN. E quale sopercheria!..
MIL. Tu meriti...
TER. No, per pietà... arrestatevi.
MIL. Non ho più freno...
TER. [*a Wilk*] Voi, signore, di cui conosco da lungo tempo la generosa clemenza, donate il vostro giusto risentimento al mio tormentoso timore... [*a Wandrey*] E voi, che sapete in qual modo volevate profittare della mia troppo facile credulità, detestate quell' error che v'accieca, arrossitene, e mirate deluse le vostre audaci speranze in questa carta fatale ch' io lacero e calpesto sotto i vostri occhi medesimi ... Ahimè!

Carlo, prendete cura delle loro vite, poichè una fiera palpitazione m' assale, e d' ogni forza mi priva...

CAR. Ritiratevi, e non temete, signora...

TER. [*guarda Wilk, manda un forte sospiro, ed entra nel suo appartamento: Wilk e Wandrey ci guatano biecamente*]

CAR. [*con voce tremante*] Signori, vi prego... deponete gli sdegni vostri... abbiate riguardo alle misere circostanze di quella povera donna, e finalmente rispettate il vostro medesimo carattere...

SCENA XII.

IL SIGNOR ALBERTO *seguito dal* SIGNOR LEGGEREZZA, MILORD WILK, MONSIEUR DE WANDREY, CARLO.

LEG. Vedete voi come si minacciano cogli occhi?..

ALB. Che posso io fare?..

LEG. Dividerli, caro signore...

CAR. [*ad Alberto*] Ah sì, metteteci una buona parola anche voi...

LEG. Se un Inglese ed un Francese vanno a battersi, chi tornerà indietro di loro?

ALB. [*in tuono moderato ed affabile*] Cavalieri, non isdegnate la mediazione di un vecchio, che per due titoli ha tutto il diritto d' offerirvela, e d' impiegarla a vostro favore. Il primo lo vedete nell' età mia, che a voi superiore mi rende nell' esperienza, se non nel senno: il secondo poi lo ricevo da quel sacro carattere, onde voi stessi siete distinti e fregiati. Sì, son cavaliere ancor io,

ed onorato cavaliere. Esigo pertanto, senza offendervi, la schietta confidenza delle vostre ragioni, onde proporre alla vostra collera un rimedio, che salvi la convenienza di ciascheduno. Chi ha il torto, lo confessi: questa è la più bella soddisfazione che possa accordarsi all'offeso dall'offensore, e di cui un'anima nobile e ben fatta non deve sentire la minima vergogna. Il ricorrere all'armi si lasci a coloro che non conoscono, e che oltraggiano la ragione. Sulla punta della spada non istà l'onor di nessuno; ed una ferita data prima da uno dei duellanti piuttosto che dall'altro, sarà sempre effetto o di una forza superiore, o di una accidentalità fortunata; ma non mai una retta ed inappellabile sentenza. Su via dunque, bravi cavalieri, donate alla equità un momento di riflessione, e fate che una pronta pace dilegui nobilmente ogni astio, ogni livore dai vostri petti.

Mil. Una falsità stampata in un pubblico foglio, e due lettere intercette!..

Wan. Wilk, ti rispondo. Sono colpevole, ma meno di quello che credi. Una copia sola di quel foglio contiene la falsa notizia della tua morte, unita ad un elogio che degnamente ti esalta: riscontralo. Le lettere intercette poi sono ancora in mia mano, nè mai ho ardito d'aprirle: ecco che a te le consegno tuttavia suggellate. Se amore non m'avesse lusingato, ed anche posso dire protetto, ora non mi vedrei sforzato alla bassezza di tali proteste...

Alb. Ah degni cavalieri, l'argomento delle vostre contese è dunque una donna!.. Deh

aprite gli occhi, ed osservate bene, ch'ella in fine del conto non sia l'oggetto più meritevole e degno del vostro furore...

MIL. [*con forza*] Ella merita tutto il rispetto...

WAN. Ella é la stessa virtù...

MIL. Non la offendete..

ALB. Io mi rimetto alle vostre asserzioni, e lodo la vostra delicatezza...

MIL. Ma tu, dimmi, con qual diritto pretendevi tu alla sua mano, quando t'erano già note le sue inclinazioni per me?..

WAN. Con quel medesimo diritto che animò la tua cieca passione a contrastarla in Londra fino al marito... Con quello che non ammette riguardi, con quel dell'amore...

ALB. Cavalieri [*pregandoli*]!..

MIL. Mi lusingo che avrai già rinunziato a questo diritto...

WAN. Non ancora...

ALB. Cavalieri [*come sopra*]!..

MIL. Te ne pentirai...

WAN. La vedremo...

MIL. Sei un traditore...

WAN. Olà... gl'insulti ti costeranno ben cari...

LIG. [*ritenendo Wilk*] Milord!..

CAR. [*ritenendo Wandrey*] Signore!..

ALB. Deh se non volete accordarmi il piacere di riconciliarvi fra voi, accordatemi almeno quello di separarvi... Io vi domando premio bene scarso alla mia fatica...

WAN. [*ad Alberto*] Perdonatemi, se v'offesi... Rimetterò a tempo opportuno l'effetto di una vendetta troppo dovuta all'oltraggiato onor mio. [*fallando l'uscita, s'incammina verso una porta laterale*]

CAR. Dove andate, signore? questa é la porta...

[*lo conduce per quella di mezzo*]

MIL. [*abbracciando Alberto*] Amico, scusatemi...

ALB. Niente di male, caro milord...

MIL. Io vi son debitore di molto...

ALB. Voi avreste fatto il medesimo per me... Ma la notte s'avanza: andate a coricarvi, dormite tranquillamente, e domani, io spero, che v'alzerete in una perfettissima calma. Addio. [*lo abbraccia, lo bacia, ed entra nel suo appartamento*]

MIL. [*a Leggerezza*] Ascolta tu...

LEG. Comandate, milord.

MIL. Va subito ad ordinare alla posta sei cavalli, perchè sieno attaccati al mio legno domani sul far del giorno...

LEG. Si parte, milord?

MIL. Si parte.

LEG. Noi soli?

MIL. Il mio legno non è capace di quattro persone?

LEG. Capacissimo.

MIL. Ebbene, vedrai meco domani la beltà, l'idolo, il tesoro ch'io seppi finalmente ricuperare. Il nostro viaggio sarà una continua delizia. [*entra nel suo appartamento*]

LEG. Ho capito quanto basta. Addio, Troia. Domani Achille ed Agamennone ti bruciano la paglia, e ritornano alla patria loro colla tanto combattuta moglie di Menelao.

Già mi sembra veder, pel duro caso,
Paride in bestia alzar tanto di naso.

[*parte*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

E' l'alba del giorno.

CARLO, GIULIA.

GIU. Ella è ben dura cosa, signor marito, dopo aver dormito tre sole ore, il doversi alzare dal letto.

CAR. Che volete ch'io dica, madama moglie! Io non ebbi mai più rumori sì grandi nella mia locanda...

GIU. E se non tralascerete di dispensare certe protezioni, ne nasceranno dei più strepitosi.

CAR. Per mio conto non succede altro, ve lo giuro io.

GIU. Vadano, stiano, s'amino, s'abborriscano i forestieri che qui vengono ad alloggiare, voi non dovete entrare ne' fatti loro. Anzi mi servirò della vostra medesima lezione: quando pagano, non ricercate di più.

CAR. Povero monsieur de Wandrey!

GIU. Povera Teresa, dite piuttosto. Che non ha ella sofferto in pochi mesi quella miserabile donna?

CAR. Ma se aveste veduto monsieur de Wandrey ieri sera partirsi da questo luogo, l'avreste compianto voi pure.

GIU. Senza averlo veduto lo compiango bastantemente. So quanto pesi una passione amo-

rosa, irritata dagli ostacoli e dalle contrarietà.

CAR. Egli mi prese stretto per questa mano, e piangendo mi disse: *Carlo, ho fatto quello che non conveniva a un cavaliere della mia integrità, del mio credito; e quel che è peggio, l'ho fatto per conseguire un bene, di cui mi sento irrevocabilmente intimata la perdita. Eccomi pertanto deluso, attaccato nell'onore, e costretto a chiedere un risarcimento che può costarmi la vita. Voi vedete la deplorabile debolezza, nella quale amore mi ha strascinato*... Eh! mi vengono le lagrime agli occhi; povero cavaliere [*piangendo*]!..

GIU. Via via, che non c'è altro rimedio.

CAR. Purtroppo.

GIU. Oggi voi volete edificarmi e sorprendermi. Questa è la prima volta, ch'io vi veggo piangere per le altrui disavventure.

CAR. Come sono rarissimi i galantuomini e gli amici veri, così è rarissima l'occasione di dover manifestare un sentimento tanto sincero.

GIU. Non posso condannarvi. Il bel nome d'amico facilmente si dispensa e si accetta colle parole, ma non coi fatti. Monsieur de Wandrey era veramente l'eccezion della regola.

CAR. Guardate! ci sono tante locande in Parigi, e la mia mala sorte vuole che quel benedetto milord venga precisamente ad alloggiar nella mia. Oh s'io l'avessi conosciuto per Wilk!..

GIU. [*osservando*] Tacete, chè l'abbiamo vicino...

CAR. Bagattella! non dico altro.

SCENA II.

MILORD WILK *dal suo appartamento*, e DETTI.

MIL. Locandiere?
CAR. Milord?
MIL. Saprete che or ora voglio partire...
CAR. Mi è stato detto...
MIL. Il legno è pronto?..
CAR. E' pronto...
MIL. I cavalli sono venuti?..
CAR. Verranno...
MIL. [*in collera*] Verranno! come verranno! Non dovevano esser venuti a quest' ora?.. Ieri sera non ve li feci ordinare per l'alba del giorno? Che maniera di servire è la vostra?
CAR. Non v'inquietate, milord; questa è una mancanza, a cui si rimedia assai presto. Corro alla posta io medesimo a sollecitare i postiglioni. (Quando alza quella voce, mi pare un toro invipertito.) [*parte*]
MIL. Siete voi la moglie del locandiere?
GIU. A' vostri comandi...
MIL. Osservate se quella dama italiana è svegliata...
GIU. [*osservando*] Ella vi previene: la veggo venire verso di noi...
MIL. Ah! chi sa mai qual notte le ho fatto passare!..

SCENA III.

TERESA, MILORD WILK, GIULIA.

TER. Oh! sia lode al Cielo, vi riveggo pur finalmente...

MIL. Ah Teresa, i tuoi begli occhi manifestano un estremo bisogno di riposo... Tu non hai dormito niente la notte passata?.. Perchè, cara Teresa?..

TER. Qual male sarebbe?.. Le notti della state sono assai passeggere... E poi io non aveva punto di sonno... in conseguenza non ho niente sofferto... siatene persuaso...

MIL. Lo crederò, perchè tu me ne assicuri...

TER. E così, dolce amico; in qual maniera avete voi risoluto di togliermi alle ingiuste pretensioni del vostro temerario rivale, e di mettere in quiete l'anima mia combattuta?..

MIL. Io non aspettava impazientemente la luce del giorno, che per farti sapere d'aver già tutto disposto per la nostra partenza...

TER. Oh sospirato annunzio! Dunque?..

MIL. Non passerà mezz'ora, che saremo partiti da questa città...

TER. Giulia, buona amica, accrescete il numero delle obligazioni ch'io vi professo...

GIU. Fareste dei complimenti, quando avete tutto il diritto di comandarmi?..

TER. Ordinate alla mia cameriera, che subito racchiuda tutte le mie robe nel forziere, che farete poi trasportare sollecitamente sul legno... Compatirete, cara Giulia.

GIU. L'unico dispiacere ch'io provo in questa commissione, è il comprendere ch'essa è probabilmente l'ultima, di cui m'onorate...

TER. La vostra gentilezza non è cosa comune...

GIU. Neppure il vostro merito. Chi vi conosce, e non vi ama, non è degno di vivere. [*entra nell' appartamento di Teresa*]

SCENA IV.

TERESA, MILORD WILK.

TER. Che buona gente!
MIL. Fin sulle labbra delle persone più vulgari ed abbiette s'odono gli elogj della mia virtuosa Teresa...
TER. L'altrui bontà esagera sovente a nostro favore, come l'altrui malignità spesse volte ingiustamente ci opprime...
MIL. Chi può esagerare parlando di te?.. Chi può dire tutto quello che appartiene alla tua sublime virtù?.. Oh dio! quanti giorni, pria d'avvezzarmi all'immenso bene di possederti come mia sposa, quanti giorni non sarò io in forse d'esistere, e crederò di sognare?..
TER. Oh il Cielo clemente non punisca la temerità de'miei pensieri... Io m'immagino e mi prometto troppe dolcezze!.. Ma forse la mia presunzione eccede...
MIL. Teresa, tu palpiti!..
TER. Oimè!..
MIL. Che hai, Teresa?
TER. Dite: è tutto ben pronto sicchè nessuna cosa ci abbia a far indugiare?..
MIL. Tutto è pronto... a momenti si parte... di che paventi?
TER. Ah! non lo so...
MIL. Quale inquietezza!..
TER. Perdonate: finch'io non mi vedrò fuori di questa città, non sarò certamente tranquilla...
MIL. Se ella è così, non ti restano che pochi mo-

menti di pena, ch'io mi lusingo di renderti meno sensibile col non allontanarmi più dal tuo fianco.

TER. Ah sì sì... non mi abbandonate... La vostra presenza può scemare non poco l'interna agitazione ch'io soffro...

SCENA V.

CARLO *con un viglietto in mano*, *e* DETTI.

CAR. Milord, questo foglio...
MIL. A chi è diretto?
CAR. A voi.
MIL. Chi lo manda?
CAR. Non lo so...
MIL. Chi lo ha recato?..
CAR. Un incognito, che aspetta qua fuori gli ordini vostri...
MIL. [*apre il viglietto*, *legge*, *e a grado a grado manifesta un gran turbamento*]
TER. [*con molta smania*] (Egli ha cangiato perfin di colore!.. Cielo, e di che si tratta in quel foglio?.. Sento ch'io tremo!..)
MIL. [*a Carlo con voce assai mesta*] C'è da scrivere qui?..
CAR. Sì, signore... osservate [*accennandogli uno dei tavolini*].
TER. Wilk, chi vi scrive?.. che contiene quel viglietto?.. dite...
MIL. Cosa di nessuna importanza... [*siede*, *prende la penna in mano*, *s'inquieta*, *e poi la rigetta*] (Così non debbo rispondergli. Questo sarebbe un vergognoso pretesto...)
TER. Che avete voi?.. si può sapere?.. la vostra smania è decisa...

MIL. Datevi pace...
TIR. Voi mi confortate!.. in quello stato!..
MIL. [*a Carlo*] Avete voi detto al portatore di questo foglio, ch'io sono in casa?..
CAR. Se mi fossi immaginato di pregiudicarvi...
MIL. Vi domando se gli avete detto che sono in casa...
CAR. Gliel' ho detto...
MIL. Basta così... (Non v'è più rimedio... e poi senza di questo... Il mio decoro permetterebbe giammai?.. ah no, no...)
TER. Ella è ben crudeltà indegna di voi il lasciarmi tremare in tanta incertezza...
MIL. Oh prezioso oggetto dell' amor mio! In qual momento crudele mi rendi tu troppo cara la vita!..
TER. [*con tutto l'affanno*] Si tratterebbe forse?..
MIL. [*chiama*] William...
TER. Avreste voi cuor di nascondermi?..
MIL. [*come sopra*] William...
TER. Che freddo sudore m'inonda!..
CAR. (Che viglietto fatale sarà mai quello!)

SCENA VI.

WILLIAM, *e* DETTI.

WIL. Milord?..
MIL. La mia spada.
TER. [*grida*] Ah dio!.. no...
WIL. Bisognerà sciogliere il forziere...
MIL. [*più forte*] La mia spada.
WIL. [*parte*]
TER. [*verso William*] Fermatevi... no, non andate... ascoltate... riflettete prima... Wilk, che faresti, dimmi, che faresti?..

Mil. Ah ch'io sono il bersaglio destinato ai colpi di una sorte infernale...

Ter. A me quel velenoso viglietto, a me... Voglio sapere io medesima la barbara legge che in esso ti si prescrive... Tu non devi più nulla risolvere, senza l'assenso mio...

Mil. Leggi [*dandole il foglio*]...

Ter. [*con voce assai angustiata legge*] *Le ragioni che potete avere sulla nota persona... non v' autorizzano punto a darmi pubblicamente la taccia di traditore... Voi m' avete oltraggiato... Il latore di questo foglio v' insegnerà dov' io v' aspetto... colla spada alla mano... Cavaliere, se accettate; vile, se ricusate. Io sono de Wandrey*... Sei un traditore, sì che lo sei... spietato, disumano... Chi potrebbe difenderti?.. Ah giusto Cielo... a che mi condanni?.. [*a Wilk*] Ma tu non devi andare da me lontano, se non vuoi vedermi morire d'angoscia...

Mil. *Cavaliere, se accettate; vile, se ricusate*... Bisogna o vincere, o morire... Se mi assalti ancora colle tue lacrime, colle tue smanie mortali, tu farai le veci del mio nemico... m' ucciderai di dolore...

Ter. Ah il cuore!.. questo cuore condannato ai tormenti, non me l' ha egli predetto?.. Ah me disperata!..

Mil. Io sono amato da te... questa è la consolazione che il fato avverso non ha più forza di contrastarmi... Essa m' anima al cimento... e mi dispone, se occorre, a morir soddisfatto... Restati, o raro bene, del quale oramai qualche nume si dichiara geloso... Non è possanza mortale, che ti contende alla mia felicità... Restati... Se vin-

co, preparati a stringere una destra fumante di sangue... se muoio, ricordati d'odiare l'autore della mia morte, e d'esser cortese alla mia memoria di qualche lacrima... di qualche sospiro... Addio... [*le bacia la mano piangendo*]

TER. [*fuori di sè grida*] Barbari l'hanno ferito!.. non lo veggo più... egli è morto... Giulia, Giulia... oh dio... Giulia... [*entra furiosamente nel suo appartamento*]

SCENA VII.

MILORD WILK, CARLO, *poi* WILLIAM *con una spada in mano.*

CAR. (Quanto male ho fatto a dargli quel viglietto!)

MIL. Ha ella nessuno che l'assista?..

CAR. V'è mia moglie, milord...

MIL. Badate bene a non perderla di vista...

CAR. Potete viver quietissimo su questo particolare... Ma voi, signore, perchè non trovate piuttosto qualche ripiego?..

MIL. Chiamatemi quel buon cavaliere italiano...

CAR. Siamo in tempo ancora, signore, se vi voleste adattare...

MIL. Quel cavaliere vorrei che chiamaste...

CAR. Vi servo subito. (E' tutto tempo gettato.) [*entra nell' appartamento di Alberto.*]

MIL. Io ti perderò forse:.. ma il mio rivale non deve sopravvivere alla mia morte... [*siede e scrive, e poi si ferma*] Ah mi perdo!.. mi perdo... e m'accoro... io lascio troppo a questo mondo, se lascio Teresa... [*torna a scrivere*]

WIL. Milord, la spada...
MIL. Mettila là... [*piega, e suggella un foglio, vi fa la soprascritta, e poi s'alza*] Ho una spada anch'io... ed ho un furore, che mi farà vibrare colpi da disperato... Chi sa?.. [*a William*] Senti: se mai non ritornassi più...
WIL. [*con dolore*] Ah perchè, milord?..
MIL. Senti quel che ti dico: se mai non ritornassi più indietro... tu seguiterai Teresa fino alla sua patria... poscia te ne ritornerai a Londra... Il mio compagno di viaggio dividerà con te le mie robe... e i danari che porto meco... Tieni anche questa borsa... [*gli dà una borsa piena d'oro*]
WIL. Volete voi abbandonarmi!..
MIL. Fa quel che ti dico, e non cercarmi di più... metti là quella spada, e vattene. (Sento dividermi il cuore!)
WIL. [*mette la spada sul tavolino, e parte, entrando nell'appartamento di Wilk*]

SCENA VIII.

IL SIGNOR ALBERTO, CARLO, MILORD WILK.

ALB. Milord, è vero quello che mi vien detto?..
MIL. Oh buon cavaliere, probo ed onesto amico, conviene ch'io vada a battermi...
ALB. Nè potete esimervi...
MIL. L'onor mio nol permette...
ALB. Ebbene, lascerete ch'io vi seguiti da lontano, affinchè io possa cavallerescamente frappormi, e sospendere il vostro duello...
MIL. Mi fareste un affronto... vi prego di lasciarmi partir solo... Già neppur io so ancora il luogo della disfida...

ALB. Vorrei poter fare qualche cosa per voi...
MIL. Potete fare molto... Io lascio in questa locanda una donna adorabile, che doveva esser mia moglie... S'io muoio, ella manca di chi la soccorra... (Oimè, che pena atroce!..) Ecco la grazia di cui vi supplico ardentemente. Siatele protettore e direttore, finchè ella rivegga i parenti suoi... In questa carta suggellata dispongo a suo favore di cinquemila lire sterline, che tiene di mia ragione il qui soprascritto banchiere... Esse passeranno per le vostre mani...
ALB. Come! così!.. senza conoscermi!..
MIL. Accettate voi l'impegno?..
ALB. La vostra cieca fiducia, che in me riponete, merita qualunque riguardo... Io voglio servirvi...
MIL. Mi basta. [*gli dà il viglietto*] Vi raccomando quell'anima innocente... Siatele padre, ch'ella merita d'esservi figlia... Ma l'indugio eccede...
CAR. Milord, anche i cavalli sono attaccati al legno...
MIL. Restino così... anche per un'ora... [*ad Alberto*] Buon amico, forse ci rivedremo... e forse no... Amatemi... Addio... [*si baciano, e poi s'incammina*]
CAR. Milord. la vostra spada...
MIL. Ah sì... [*prende la spada*] Debbo tingerla di un sangue abborrito. [*parte*]

SCENA IX.

IL SIGNOR ALBERTO, CARLO.

ALB. In quale costernazione mi ha lasciato quell' infelice cavaliere?..

CAR. Io non posso esprimervi la mia...

ALB. Ma quel suo rivale è bene un uomo indiscreto...

CAR. Non so veramente in qual maniera scusarlo...

ALB. Mi dispiace, ch'io doveva partire per Londra...

CAR. Deh! fate il sagrifizio di differire... non abbandonate quella miserabile donna...

ALB. Se sapeste, buon galantuomo, per chi dovrei impiegar questo tempo, non parlereste così...

CAR. Son persuaso delle vostre giuste premure, ma lo sono egualmente del vostro bel cuore...

ALB. Via dunque, bisognerà vederla... parlarle... confortarla... Dov'è ella?..

CAR. Permettete ch'io vegga prima in quale stato si trova, ch'io la prevenga... [*entra nell' appartamento di Teresa*]

ALB. Egli è troppo conveniente.

SCENA X.

IL SIGNOR ALBERTO, *poi* TERESA *sostenuta da* GIULIA *e da* CARLO.

ALB. Un marito, che va ad arrischiare sciaguratamente la vita, commette e raccomanda l'ultima sua volontà ad un padre afflitto e desolato!.. L'onore espone il primo a morire, ed il secondo ai disastri di un lungo viaggio!.. Che strana combinazione!.. Strana?.. Non v'è cosa più facile, che l'incontrare degl'infelici sopra la terra... [*osservando*] Ma s'appressa quella miserabile... Si faccia lo sforzo di confortarla...

TER. [*ha in mano un fazzoletto, col quale asciugandosi gli occhi, per qualche momento, tien coperta la faccia*]

CAR. Venite, signora, chè questo gentiluomo ha cose importanti da comunicarvi.

ALB. (Povera disgraziata!..)

GIU. Fra le lagrime e il sudore non v'è parte del suo corpo, che non sia inondata... Carlo, appressate una sedia...

CAR. Eccola...

GIU. Sedete, signora, sedete, chè ne avete bisogno...

TER. [*siede sempre sostenuta da Giulia*]

CAR. [*ad Alberto*] Ditele qualche cosa, signore...

ALB. [*osservando Teresa*] Ella mi commove in una maniera che mi sorprende!..

GIU. Parlatele...

ALB. [*tremando*] E' dama?..

CAR. Sì, signore...

ALB. Ella mi presenta un'immagine così funesta... che oh dio!..

CAR. Perchè tremate?..

ALB. Compatite... voi non vedete il mio cuore... Su via, facciamoci forza...

GIU. [*a Carlo*] (Che dic'egli?

CAR. Io non posso intenderlo.)

ALB. [*con voce mal sicura*] Non essendo deciso ancora il vostro destino, o sfortunata signora...

TER. [*scuotendosi*] Dio!..

ALB. Mi è lecito insinuarvi?..

TER. Qual voce!..

GIU. [*a Teresa*] Che avete?..

CAR. [*sorpreso*] Che succede!

ALB. [*a Teresa*] Che è stato?..

TER. [*grida alzandosi*] Egli è desso, egli è desso!..

ALB. [*grida*] Provvidenza del Cielo!..

Ter. No, non m'inganno...
Alb. Chi mi fai tu vedere!..
Ter. Una figlia moribonda...
Alb. Teresa!..
Ter. Padre mio, punitemi... vibrate voi l'ultimo colpo, ch'io ne son degna. [*cade a' suoi piedi*]
Car. Suo padre!
Giu. Sua figlia!
Alb. Sostenete per pietà un misero vecchio, che tra l'affanno e la gioia perde affatto in questo momento l'uso delle inferme sue forze... [*piange, e Carlo lo sostiene; come Giulia cerca di sostenere Teresa; restano tutti così sospesi per breve pausa*]
Giu. Io sono smarrita nell'eccesso dello stupore!..
Car. Io sono fuori di me!..
Alb. Dimmi... sciagurata figlia... dov'è l'imprudente tuo rapitore?..
Ter. Ah dio! che mi chiedete!..
Alb. Rispondi... che n'hai tu fatto?..
Ter. Egli ha pagato ben caro il furto commesso...
Alb. Come?..
Ter. Parigi lo vide mio sposo...
Alb. E poi?..
Ter. Lo vide ah!.. lo vide morire...
Alb. Giusto Cielo! E che degg'io dunque pensare di te in questi tragici istanti?.. Perchè si battono due rivali per tua cagione?.. Come sei tu argomento delle loro risse?.. Sento gelarmi il sangue!.. favella...
Ter. Uno mi ha ingannata per farmi sua moglie, l'altro mi ha salvato l'onore e la vita...
Alb. No l'onore, miserabile...
Ter. [*balzando in piedi con impeto*] Sì, padre mio, l'onore, senza del quale non avrei curata la vita, senza del quale voi non m'avre-

ste mai più ritrovata, senza del quale là mia lingua non oserebbe chiamarvi ancora col dolce nome di padre. Sforzate l'anima vostra a prestarmi tutta la fede che mi è dovuta, o risolvete a ciglio asciutto di piantarmi un pugnale nel cuore. Sì, padre mio, la più lieve dubbiezza, che vi rimanga, m'offenderà sempre più di un colpo risoluto, che m'arrechi la morte.

ALB. Dunque ti resta il bene di ritornare al mio seno, senza motivo di farmi inorridire?..

TER. Sì, ma l'uomo virtuoso e raro, che ne ha tutto il merito, frattanto mi viene spietatamente involato... Oh Wilk, sento ch'io morrò, quand'io non debba più rivederti... [*cade sulle braccia di Alberto*]

ALB. [*rivolto a Carlo e a Giulia*] Accorrete, pietosi amici... Mandate gente ... cercate di scoprire dove siano andati que'due cavalieri... dite loro che Teresa ha ritrovato suo padre... ch'ella geme fra le sue braccia... che risparmino il loro sangue, e la nostra vergogna...

GIU. Presto, Carlo, si vegga di farli subito ritrovare...

CAR. Ora manderò... anzi anderò io medesimo in traccia di loro. [*parte con Giulia in fretta*]

SCENA XI.

IL SIGNOR ALBERTO, TERESA.

TER. [*sollevandosi*] Ah padre mio, dove mai vi strascinava l'amoroso desiderio di rintracciarmi?..

ALB. A Londra... Fui confusamente informato,

che tu potessi essere in quella capitale, e tanto bastò per farmi intraprendere un viaggio, a cui s' opponevano fieramente il peso degli anni miei e la mia poca salute... Ma che dico?.. Se una pingue eredità non mi avesse sollevato dalle mie ristrettezze, penerei tuttavia nell' ardente desiderio, e nella dura impotenza di ricuperare la fuggitiva mia figlia...

Ter. E la mia saggia, la mia buona madre?..

Alb. Poco mancò ch' ella non morisse d' acerbo dolore...

Ter. Ah padre, quante innocenti vittime sagrificate furono alla vostra inflessibile austerità, ed alla mia troppo facile disobbedienza!.. Noi dobbiamo dividerne i rimorsi, o per dir meglio, portarne egualmente la pena...

Alb. [*prendendo un tuono meno affannato*] Figlia mia, lontano dall' idea di rimproverarti, e d' accrescere la tua mortificazione, permettimi il conforto di giustificare quell' inflessibile austerità, della quale mi formi un delitto. Un padre, che ami teneramente un' unica figlia, sulla quale abbia fondate le più lusinghiere speranze di future consolazioni, dovrà egli tacere, allorchè la vegga sconsigliatamente inclinata a fare il sagrifizio del suo cuore e della sua libertà per un giovinastro imprudente, che non solo da lei nella condizione è discorde, ma troppo ancor nei costumi? A che gioverebbe quella sacra autorità che il Cielo concede ai genitori sui proprj figli, se in simili casi non potesse operare qualche provido impedimento?.. Io ti vedeva per due forti motivi pre-

cipitata: il primo riguardo alla scelta di un marito, che pel focoso suo carattere, passate le prime furie amorose, t'avrebbe senza dubbio renduta infelice: il secondo riguardo all'affronto, che da un matrimonio tanto ineguale erano per ricevere i tuoi nobili parenti che per gli ordini sociali tra noi stabiliti, t'avrebbero riguardata sempre con occhio di disprezzo. Ecco le sorgenti della mia austerità: condannala ora, se ti è possibile. Confondimi colle favorevoli conseguenze di un matrimonio contratto ad onta del paterno divieto. Dimmi, dov'è quel fuoco impetuoso, che ti faceva credere impossibile il ritrovare fra tutti gli uomini uno sposo, che più di Claudio potesse piacerti? Dimmi, dond'è che ora tu palpiti, tremi, e ti disperi per Wilk?.. Ah figlie, figlie sconsigliate ed inesperte, quante volte l'infallibile esperienza non è pura cagione delle paterne negative, che voi sempre supponete derivanti dall'ambizione, dal rigore? Ma voi non potete ridurvi a crederlo. Un cieco amore vi fa superare qualunque ostacolo. Correte precipitosamente a farvi schiave di colui che ha saputo incantarvi. Ai primi vostri trasporti, nel corso di pochi mesi, succede un languido amore; quindi una fredda amicizia. Passa qualche altro tempo, ed ecco l'indifferenza, che produce ben presto il disprezzo: dal disprezzo vien generata la noia; dalla noia l'inquietudine, la discordia, ed in conclusione un tardo ed inutile pentimento. Allora sì esclamate, ma fuori di tempo: oh non avessi disubbidito mio padre! Allora conoscete,

detestate, deplorate l'errore che vi ha sedotte, senza speranza di ritrovare fra i vostri congiunti chi debba meritamente compiangervi e confortarvi...

TER. [*piange*]

ALB. Ma tu piangi! Ah troppo forse t'aggravano le mie parole... Figlia mia, perdona questo sfogo al vivo desiderio, ch'io nutro, di non comparire tiranno verso il mio sangue. Frena quelle lagrime, e rivolgiti al padre tuo, che colla usata sua tenerezza t'accoglie, t'abbraccia, e con tutto il cuore ti benedice. [*l'abbraccia*]

TER. [*piangendo*] Quanta bontà verso tanto demerito!.. Oh bastasse un tratto sì generoso a rimettervi in calma!.. [*osservando*] Vien gente:..

ALB. [*osservando egli pure*] Così mi pare...

TER. [*tremando*] Mi verrebbe ora forse annunziato il mio destino?..

ALB. Speriamolo favorevole, cara figlia.

SCENA XII.

MONSIEUR DE WANDREY *ferito in una mano*, GIULIA, *e* DETTI.

TER. [*vedendo Wandrey grida*] Ah disumano carnefice!.. egli è ancora tinto di sangue!.. Egli l'ha finalmente ucciso... [*cade svenuta sulle braccia di Alberto*]

GIU. No, no, signora:

WAN. Madama, siete in inganno...

ALB. No, no Teresa... scuotiti... Wilk vive ancora...

SCENA XIII.

CARLO, *e* DETTI.

CAR. Sono stati divisi... Allegramente: allegramente, signora...

ALB. [*rinvenendo*] Ma dov'è Wilk?..

CAR. Ora si fascia una mano, e subito comparisce...

GIU. Signora, milord ascende le scale...

ALB. Egli è vicino...

CAR. E' vicinissimo...

TER. [*a poco a poco si va riavendo del tutto*]

SCENA XIV.

MILORD WILK *con una mano fasciata, e* DETTI.

CAR. [*gridando*] Eccolo, eccolo...

MIL. [*correndo verso Teresa*] Teresa... mia dolce sposa...

TER. [*manda un grido di consolazione*] Ah! che un nume pietoso me lo ha prodigiosamente salvato... [*abbraccia Wilk che le corrisponde*]

MIL. [*ad Alberto*] Adorabile amico, intesi, senza sorpresa, che voi siete suo padre... Fate giustizia al mio cuore, che vi giudicò degno di esserlo sino da quel primo istante, in cui ebbi la sorte d'ammirare i vostri nobili sentimenti; e degnatevi di approvare e di benedire la nostra unione.

ALB. Possa il Cielo benigno accogliere i miei fervidi voti, e farvi ricchi di tutte quelle consolazioni, ch'io vi desidero ardentemente. [*abbracciando Teresa e Wilk*] Figli miei, miei cari figli, soffrite ch'io vi stringa al mio seno paterno, e vi bagni di queste lagrime,

che mi fa spargere una inesprimibile contentezza.

GIU. Carlo, che bel momento è mai questo!

CAR. Bisogna piangere, non c'è riparo. [*s'asciuga gli occhi*]

WAN. [*a Teresa, a Wilk e ad Alberto*] Signori, tollerate ch'io turbi per un momento i vostri teneri amplessi. Quella colpa, di cui fu semplice causa una violenta passione amorosa, non farà dimenticarmi giammai ch'io son cavaliere ed onorato francese. Wilk mi offese più di quello ch'io meritava, e m'ha risarcito colla spada alla mano. La dama poi ed il suo buon genitore, insultati dalla mia baldanzosa imprudenza, s'abbiano la troppo giusta soddisfazione di sentirmi chieder loro umilmente un generoso perdono.

TER. Il vostro bel cuore non poteva per lungo tempo smentirsi. Voi sarete sempre meritevole della nostra stima e della nostra amicizia.

ALB. Sì, degno cavaliere, le vostre gentili espressioni non lasciano dubitar punto della vostra incorrotta onestà. Io vi sarò sempre buon servitore ed amico.

WAN. E tu Wilk?..

MIL. Abbracciami. [*abbraccia e bacia Wandrey da cui vien corrisposto*] Perdoniamoci reciprocamente.

WAN. Sì, caro amico, perdonami, ch'io ti perdono.

SCENA XV.

IL SIGNOR LEGGEREZZA *dalla porta di mezzo correndo disperatamente.*

LEG. [*gridando*] Largo largo... dov'è egli?.. dov'è egli? [*vedendo Milord, gli salta al collo lo ab-*

braccia, e lo bacia replicate volte] Vita mia... gioia mia... speranza mia... Oh mi ritorna l'anima in corpo... Signori miei, compatite... s'io restava vedovo di milord, bisognava che sposassi un'altra volta la fame.

MIL. Ti ringrazio, caro Leggerezza...

LEG. Grazie a voi, grazie a lor signori, grazie a tutto il mondo... Oh, che si fa egli?.. Il vostro legno è pronto, ed anche quello di questo cavaliere... Si va a Firenze, o a Londra?..

MIL. A Firenze.

TER. Ad abbracciare la mia povera madre...

ALB. Sì, a darle questa consolazione...

MIL. Vadasi adunque... [*a Wandrey*] Amico...

WAN. Addio... [*bacia Wilk*]

TER. Giulia, un bacio. [*dà un bacio a Giulia dalla quale vien corrisposta*]

GIU. Il Cielo vi benedica, adorabile signora.

LEG. Carlone, un amplesso. [*dà un bacio a Carlo*]

CAR. Amami, e sta bene. [*corrisponde al bacio di Leggerezza*]

LEG. Di tua figlia poi si parlerà al mio ritorno in Parigi...

CAR. Sì, sì, quando vorrai.

TER. Giovanette inesperte, che facilmente vi lasciate lusingar dagli amanti, punto non vi conforti la mia presente felicità, ma bensì vi sgomentino le mie passate vicende, e vi facciano riguardar con orrore quella disobbedienza, che offende i sacri paterni divieti.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SULLA

TERESA VEDOVA.

Non dissimile alla fortuna ch'ebbe sulle scene d'Italia *L'Amore irritato dalla difficoltà*, ossia *Teresa e Claudio*, è quella che ha avuta ed ha tuttavia il presente dramma che sussegue l'altro, e forma la seconda parte delle avventure di Teresa, egualmente interessanti.

Come questo dramma è legato coll'azione dell'antecedente, così anche le Notizie storico-critiche hanno una stretta relazione tra loro, e perciò rimandiamo ad esse i nostri leggitori.

Avendo noi ivi promesso di *mostrare a' giovani studiosi ciò che seguire, od evitar si debba nell' imprendere, continuare e compiere un soggetto diviso in varie rappresentazioni*, è nostro dovere di render conto qui di quanto ci è accaduto di osservare sotto un tale rapporto.

Mancando al signor cav. Greppi in questo componimento le tracce del gran maestro comico che nell'antecedente così bene gli aveano servito, s'abbandonò egli in gran parte agl'impulsi della sua focosa fantasia, mescolando alternativamente il verosimile coll'improbabile, ed il sublime coll'infimo. Difatti quanto sono verosimili i caratteri di Teresa, di Wilk e di Wandrey, altrettanto improbabili nella maggior parte delle loro azioni sono quelli di Carlo, di Giulia e del Barone; quanto son sublimi la scena decima dell'atto IV, e sesta e settima del V, altrettanto infime sono la sesta dell'atto I, e la seconda del II.

Lo stesso dominio della fantasia ha strascinato l'autore a tessere il suo dramma d'una misura eccedente, per cui bene spesso i comici quando il recitano vi fanno degli accorciamenti, nocevoli quasi sempre al poeta, perchè figli dell'ignoranza e della presunzione, e rare volte del buon senso.

Nulladimeno in mezzo alla piena del fantastico da cui dipendono in particolar modo i moltiplici avvenimenti straordinarj di questo dramma, l'autore ha il pregio di aver rigorosamente osservati i due essenziali canoni stabiliti per la continuazione d'un soggetto; la coerenza cioè de' caratteri che ci diede nell'*Amore irritato dalla difficoltà*; e l'esposizione giudiziosa dei fatti accaduti nella prima parte, senza mai annoiare con inutili ripetizioni, o prolissità gli spettatori, o leggitori, traendo egli inoltre molto profitto dai personaggi di Wandrey e del padre di Teresa, opportunamente accennati nell'altro dramma.

Merita un egual lode il signor Greppi per averci ingegnosamente conservato sempre stabile il luogo della rappresentazione, giacchè tranne la scena decima dell'atto IV, e la sesta del V, nelle quali Teresa si ritira per sola volontà del poeta, e non mai perchè l'azione il richieda, tutto ha un legame naturale, in cui l'arte o nulla, o poco almeno si scorge.

L'intrattenerci sopra alcuni leggeri difetti di questo componimento, comunì con tanti altri anche de' più celebri autori, saria, come altrove ci siamo spiegati (*), cosa noiosa, o affatto inutile.

Non per questo possiam dispensarci dal rimarcare che non è proprio del linguaggio, che si finge in questo dramma, l'uso della terza persona invece della seconda;

(*) Vedi le nostre *Notizie storico critiche sul Mendico* p. 77 e seguente.

che il barone *Malcontenti* è una copia un po' servile del marchese *Rovinati*, datoci dal senatore Albergati nel suo *Ciarlatore maldicente*; che l'equivoco della testa nell'abbracciamento tra Leggerezza e Carlo conveniva lasciarlo ai componimenti scurrili; che il paragone di Sansone e della strage de' Filistei non è soffribile sul nostro teatro; che le parole di Leggerezza alla scena quarta dell'atto IV (*Questo vecchio mi sembra toscano alla pronunzia*) comprovano vieppiù quanto è stato da noi detto nelle precedenti *Notizie storico-critiche* intorno al miscuglio de' linguaggi; che il lungo discorso di Aberto alla scena nona dell'atto V quanto è necessario per giustificare la sua condotta, altrettanto è mal situato, perchè in quel momento non possono essere rivolti a lui gli animi degli spettatori, troppo impazienti di sapere l'evento del duello, dal quale dipende la sorte di Teresa; che l'assenza in fine di Leggerezza nel V atto, il quale dovea necessariamente star sempre vicino a Wilk, è tanto più viziosa, quanto che non è giustificata, neppure dal più picciolo motivo.

Con quella ingenuità con cui accennati abbiamo i particolari difetti, accenneremo ora le particolari bellezze di questo dramma.

Si trovano sparse queste nelle scene da noi indicate di sopra; cioè nella decima dell'atto IV tenera ed interessante; nella sesta e settima dell'atto V commoventi e terribili; non che nella sesta dell'atto III piena d'artifizio giudizioso; nella decimaquarta del medesimo atto in cui Teresa e Wilk si rivedono; nella decima finalmente dell'atto V dove segue l'incontro del padre colla figlia.

La bellezza poi, che campeggia sopra ogni altra di questo dramma, consiste ne' colori co' quali dipinte sono le varie gradazioni dell'amore. In essi si ravvisa

quel sublime fuoco che dà vita immortale ai componimenti scenici; quel fuoco che mai non s'acquista, ma solo nasce con noi; quel fuoco infine di cui la Natura quanto avara si mostrò contro il maggior numero degli autori teatrali, altrettanto prodiga fu verso il cavaliere Giovanni Greppi.